LUIGI PORLEZZA

BRUNATE

Monografia
Storica Descrittiva

V. MIGLIAIO

COMO
TIPOGRAFIA E LIBRERIA
DITTA CARLO FRANCHI
MDCCCXCIV

Introduzione

Ad oriente della città di Como si eleva il monte di Brunate, che è specialmente d'estate visitato da molti forestieri attratti dalla freschezza dell'aria e dalle magiche bellezze di quel sito amenissimo.

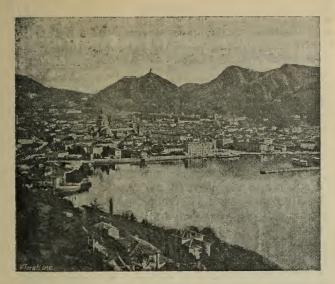
Pochi anni or sono il ridente soggiorno non era ancora ben noto agli amatori di gite alpestri; soltanto i Comaschi sapevano che su quei verdi declivi, che tra gli ombrosi boschetti di S. Maurizio e che in tutti quei pittoreschi dintorni, è giocondamente soave la vita, poichè vi sfavilla un eterno sorriso di primavera.

In nessuna fra le tante Guide di Como e del suo lago finora pubblicate è fatto un cenno speciale di quel nido beato a cui natura pur profuse in grande copia i suoi doni.

Fu una dimenticanza davvero imperdonabile, tanto più che le sullodate Guide indicano al forestiere altri punti molto ma molto inferiori per importanza e per bellezza di Brunate!

Ora che la funicolare, i diversi sontuosi alberghi, le molte villeggiature, hanno trasformato Brunate in uno dei più incantevoli ritrovi del territorio Comasco, è incontestabilmente assicurato che il grazioso paese diventerà fra breve una delle più frequentate stazioni climatiche nonchè uno dei centri più rinomati per escursioni alpestri.

Nella presente Guida abbiamo sopratutto curato di fornire esatte ed utili indicazioni dando contemporaneamente qualche cenno storico.

Non abbiamo certo la pretesa d'aver fatto un'opera completissima; tutt' altro!..... Speriamo, pertanto, che la nostra Guida possa servire, se non altro, ad invogliare qualcuno che ci legge a prendere Brunate per meta di una gita di piacere consacrandogli qualche giorno di fermata onde godervi tutti gl'incanti di quel lembo di paradiso.

Panorama di Como, visto dalla trattoria del *Sassel*, sulla via a Torno

Como

Riserbandoci in altra opera di non lontana pubblicazione di descrivere e studiare dettagliatamente le moltissime rarità che si offrono al viaggiatore d'ammirare nella sontuosa regina del Lario, qui ci limitiamo darne un succinto accenno delle principali sue bellezze.

Il monumento più degno d'ammirazione è senza dubbio la grandiosa *Cattedrale* cominciata ad erigersi l'anno 1393 e finita verso la metà del secolo passato. È assai pregiatissima la facciata in istile gotico, la quale è adornata delle statue dei due Plinii e di porte con bassorilievi e lunette di fattura stupenda.

L'interno della Cattedrale è in diversi stili. Sono degni di menzione speciale il monumento al cardinale Gallio dell'Agliati, la Fuga in Egitto e lo Sposalizio di Gaudenzio Ferrari, la Vergine di Bernardino Luini, e il Battistero attribuito al Bramante.

Anche meritevole di cenno particolare è il *Palazzo del Comune*, che sorge da una parte della Cattedrale e che venne eretto nel tredicesimo secolo con marmi a tre colori.

Notevolissima fra le chiese è quella di *San Fedele*, che fu un tempio pagano e venne ridotta a chiesa nel quarto secolo.

Il *Liceo*, presso Porta Vittoria, è un magnifico edificio costrutto da Simon Cantoni nell'anno 1811. È adorno di bellissime otto colonne antiche in marmo cipollino tolto da un edificio romano. Nei locali del Liceo v'hanno il *Museo* e la *Biblioteca Comunale*.

Il *Teatro Sociale* sorge presso la Cattedrale e fu aperto agli spettacoli l'anno 1813. Al posto del Sociale prima eranvi le rovine dell'antico Castello.

Nel 1871 venne inaugurato il *Teatro Cressoni*.

Il *Palazzo Giovio* è ricco di quadri, lapidi romane e codici antichi.

Fuori delle mura v'ha il rinomato *Santuario del Crocifisso*, il quale è specialmente visitato nel giovedì santo.

Rimarchevolissima è la *Chiesa di Sant' Abbondio* per la sua architettura lombarda e per le sue pitture e decorazioni appartenenti al quindicesimo secolo. È uno dei migliori tipi di chiese in istile longobardo.

Molti monumenti di valentissimi scultori, fra cui l'*Ecce Homo* di Vincenzo Vela, s'ammirano nel bellissimo *Cimitero*.

Pure degni dell'attenzione del viaggiatore sono i monumenti a Garibaldi del Vela e ad Alessandro Volta del Marchesi.

∴

Per recarsi da Como a Brunate varie sono le vie: come diversi sono i mezzi di comunicazione; v'hanno, un sentiero alpestre, due strade carrozzabili e la funicolare.

Da Como a Brunate a piedi

.... La solinga via
Aspra, sassosa, dirupata e storta
Che in alto mena al benedetto monte,
Parve la scala, cui sognò Giacobbe,
Il piede in terra e con la cima al cielo
E d'angioli lucente e popolata.

Carmina — Benedetto Giovio.

In marcia!

Il sentiero che da Santa Croce e San Donato conduce a Brunate è indicato a chi ama fare una piccola gita alpestre.

Questo sentiero fu eseguito nel memorando anno 1817 per sollevare dallo stento la popolazione lavoratrice e venne fatto a spese d'entrambi i Comuni limitrofi (*).

Il sentiero è un po' ripido; comincia precisamente dove sorgono le osterie del Paradiset e della Badirata; è tutto a gradinate selciate; c'è stato fino un amico che si prese la briga di contare i gradini, i quali sono milleseicentotrenta — non uno di più e non uno di meno! —; man mano che si sale il panorama s'allarga e s'abbellisce; si arriva a Brunate in circa quaranta minuti.

A quasi metà cammino si passa da San Donato, dove sopra una rupe sorge una Chiesa e qualche casa.

San Donato. — Quivi, un tempo, eravi un convento dedicato a San Donato, vescovo d'Arezzo, morto martire l'anno 362 durante le persecuzioni di San Giuliano l'apostata.

In questo luogo, prima del 1433, eravi una vecchia e angusta abitazione di eremita vicino a una grotta tuttavia esistente e scavata naturalmente nella montagna.

(*) *Como vecchia e nuova* del dott. F. Fossati nel *Manuale della Provincia di Como* dell'anno 1889

I frati terziari di S. Francesco risolsero di stabilirsi a San Donato, ma domandata la licenza al Decurione di Como questi non accondiscese a motivo che tra la città e i sobborghi era già esuberante il numero dei monasteri e dei conventi, e, quel che più monta, delle persone che andavano elemosinando di porta in porta.

I buoni fraticelli non abbandonarono allora interamente il loro disegno e domandarono soltanto e ottennero di dimorare in quella angusta abitazione senza la pretesa di erigervi un convento.

San Donato

(*da una fotografia del signor Piatti Riccardo*)

Circa venticinque anni dopo, i frati di S. Francesco eransi già ordinati in una vera famiglia di religiosi, e con indulto pontificio ottennero di avere il priore o ministro e di poter elemosinare per Como e Diocesi.

Un secolo dopo vennero eretti il Convento e la Chiesa, la quale fu consacrata il 4 maggio 1565, dal vescovo Volpi di Como.

Nel 1772, i frati di San Donato furono aboliti dal Vescovo Mugiasca, per la ragione, sembra, che essi (erano diciotto in tutto) avrebbero rifiutato di spiegare nelle domeniche il catechismo nella chiesuola di Garzola.

*
* *

A San Donato si gode il panorama di Como e del primo bacino del lago; è un colpo d'occhio vaghissimo.

Da San Donato, il sentiero s'inerpica sempre per i fianchi della montagna, tra boschetti scossi gioiosamente dalla brezza, tra paesaggi ornati di tutte le grazie alpestri.

E finalmente si giunge a Brunate. Excelsior!

Da Como a Brunate in carrozza

Due sono le vie carrozzabili che da Como conducono a Brunate.

L'una parte da Santa Croce e si passa per Garzola Inferiore e Garzola Superiore. È una strada abbastanza ben tenuta e ricca di attrattive. Nella salita ci s'impiegano circa due ore.

L'altra strada parte dal borgo di San Martino e passa per Camnago Volta, Ponzate, San Tomaso (Civiglio). È comodissima e ben tenuta.

Anche percorrendo questa comoda strada si ammirano panorami bellissimi, tra i quali quello davvero pittoresco della *Valle dei Molini*, nel cui fondo serpeggia il *Cosia*.

Camnago Volta. — Dista da Como chilometri 3,14.

È posto sulla riva destra del torrente Cosia; non molto lontano da Camnago Volta passa la strada che da Como mette ad Erba.

Il suo territorio nelle parti pianeggianti abbonda di viti e di gelsi, e nelle pendici del monte è ricco di castagneti da cui si fanno copiose raccolte.

Nel cimitero di Camnago Volta fu sepolto il celebre Alessandro Volta, alla cui memoria sorge colà un bel monumento, erettogli dalla sua famiglia.

La marmitta dei giganti. — Chi sale lungo la valle del Cosia, s'imbatte sotto Camnago Volta, in uno sperone di nuda roccia della estensione di 100 metri circa, che

dalla sponda destra si avanza nel mezzo della valle inalzandosi sul suo letto da 10 a 30 metri.

È un vivace contrasto di linee dure e angolose e di fianchi diruti e scoscesi coi morbidi declivi delle morene terrazzate delle due sponde.

Quello sperone è formato dal calcare *majolica* che sfuma verso la parte inferiore nei calcari selciosi ad *Aptici;* è nel mezzo di questa roccia, a circa 20 metri sul thalweg della Cosia, che si trova la Marmitta dei giganti.

La roccia è compatta, a superficie scagliosa, ed è attraversata da frequenti filoni di selce bionda.

Il sopradetto pozzo glaciale ha la bocca obliqua, a piano inclinato verso la valle, perchè la roccia strapiomba con una inclinazione di 60.° sul thalweg; l'asse non è verticale ma segue la inclinazione degli strati a S. S. O.; l'interno è a pareti levigate.

L'apertura quindi della marmitta è molto svasata.

All'altezza circa del livello del margine del labbro inferiore si osserva nella parete della Marmitta una concavità perfettamente regolare, che dimostra il tentativo di escavazione di un altro pozzo glaciale.

Le presenti note sulla Marmitta dei giganti nella valle della Cosia sono tolte da un opuscoletto dell'egregio dott. Benedetto Corti, il quale anzi scoprì la Marmitta stessa.

La valle della Cosia — continua Benedetto Corti — è una regione eminentemente morenica e ce ne fanno fede i terrazzi delle due sponde che dal borgo di S. Martino continuano per buon tratto fino a Tavernerio.

Essi appartengono alla morena profonda di quel ramo del ghiacciaio abduano, che sboccato nel bacino di Como di fronte al M. Goi, risalì la valle della Cosia, per allacciarsi, a Montorfano, con quello sceso dalla Vallassina e, per il bacino di Canzo, nella Brianza.

Che quei terrazzi siano morena profonda, manco metterlo in dubbio per gli elementi alpini arrotondati, i ciottoli striati e la prevalenza di fanghiglie e ghiaie. Si ebbe adunque un ghiacciaio il quale raggiunse la quota di 530 metri circa sullo specchio del Lario, perchè a Brunate (716 m.) e più in là verso la sorgente Pissarotta (727 m.) esistono piccoli e parziali lembi di morene e massi di granito, gneiss e micacisto.

Io non credo che il M. Goi (469 m.) sporgesse isolato dalla fiumana del ghiacciaio abduano; perchè recentemente osservai una copiosa disse-

minazione di trovanti di granito, gneiss e micacisto, salendo da Tarliséa al Roccolo Boschirolo (453 m.), dal versante di N. O. del Monte Croce (523 m.).

Nessun dubbio circa la provenienza di questi massi i quali, e per la mole, alcuni fino di otto metri cubi, e per la natura litologica loro, non possono appartenere allo sfacelo della gonfolite.

Lembi di morena con ciottoli istriati osservai salendo dalla villa De Herra (371 m.) al M. Croce, ed una non interrotta espansione di massi erratici, per la maggior parte di gneiss, alcuni dei quali di notevole volume.

Il lago di Montorfano è forse una comba miocenica limitata in parte verso S S. O. da morena.

Così il ghiaccio abduano venne a fondere la sua plastica massa e i detriti delle sue morene con quelli della Brianza allo incontro del Montorfano (553 m.).

Ora, calcolando il livello del pozzo glaciale di Camnago Volta a 110 metri sullo specchio del Lario e quello del ghiacciaio a 530 m. si può dedurre che il corso d'acqua che unitamente ai ciottoli della morena superficiale e profonda scavò la sopradetta Marmitta dei giganti, doveva probabilmente precipitare da un'altezza di almeno 420 metri. La parte inferiore del pozzo era ripiena di terriccio e di frammenti scagliosi del calcare majolica, franati dai margini della bocca, e sopra vi cresceva rigoglioso un folto di erbacee che ne mascheravano quasi totalmente l'apertura.

Proceduto alla escavazione di questo materiale, a circa m. 0,50 di profondità incominciarono a comparire ciottoli elissoidali di serpentino e di diorite, ed altri di gneiss, micacisto, serizzo, ghiandone e di calcare del lias inferiore, insieme a fanghiglie dovute alla frantumazione dei sopraddetti elementi.

Quasi sul fondo del pozzo scopersi un masso ellissoidale di gneiss delle dimensioni di m. 0,75 per m. 0,50 e dello spessore di circa m. 0,30.

Fatto vuotare e pulire accuratamente la Marmitta ve lo lasciai in posto quale documento irresponsabile della genesi del fenomeno.

Ponzate. — È distante 7 chilometri da Como. Comprende la frazione di Cassina.

Il suo territorio è discretamente produttivo. Abbastanza numerosi sono i cereali: con molta attività ed intelligenza gli agricoltori attendono a fare prosperare le viti ed i gelsi. Vi fu una cava di bel marmo, che molto si prestava alla lavorazione e che per la sua lucida candidezza veniva chiamato marmo-majolica.

La chiesa parrocchiale di S. Brigida di Ponzate è di nomina comunitativa. Fu eretta prima del 1400; ma non si conosce precisamente la data di sua fondazione. Fu consacrata dal vescovo Mugiasca l'anno 1779 ai 21 di settembre.

Fra i vari quadri che fregiano le pareti della chiesa, si nota specialmente quello che rappresenta la morte del glorioso patriarca S. Giuseppe, certamente lavoro di un distinto pennello, il cui autore si ignora.

Ponzate ha due oratorii: l'uno di S. Ippolito martire, posto in Cassina, istituito e fondato da mons. Turconi Ippolito nel 1659, ora di proprietà dei nobili Crivelli; l'altro di patronato comunale, sotto il titolo dell' Addolorata.

La Parrocchiale poi è fornita d'arredi sacerdotali antichi pregievolissimi.

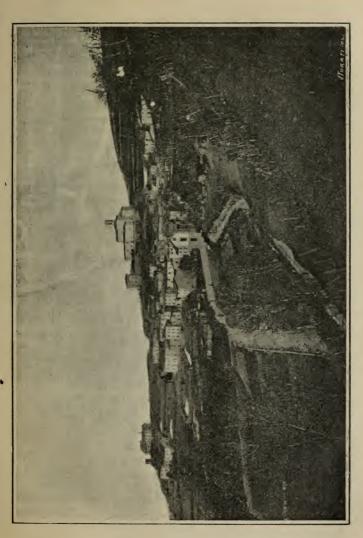
Ed eccoci a **San Tomaso** (Civiglio).

Da qui si domina una vista grandiosa. Par che per un colpo di bacchetta magica tutto il mondo sottostante siasi rimpicciolito. Nel gran mare di verde della pianura comasca il colle di Montorfano, il monte delle Tre Crocette, gli altri colli non si riconoscono quasi più..... E quel monte che si umilia rannicchiandosi ai nostri piedi?... È il Baradello: ah, che traditore! A Como voleva farsi credere con quella sua aria spavalda da medioevo un monte rispettabile, e invece, da quassù, è divenuto alquanto modesto e si è fatto conoscere per quel che veramente è!

A San Tomaso, uno dei posti più raccomandati, è la simpatica antica trattoria Garibaldi, da dove si ammira il delizioso panorama della fatata Brianza.

Civiglio. — Qualche noticina storica anche su questo caro paese, che sorge sul dorso del monte, a sud da Brunate.

È un leggiadro ammasso di case per la maggior parte coloniche.

La vita a Civiglio ha tutti i fascini della montagna; aria fresca e pura; un cielo sempre azzurreggiante; i suoi dintorni sono bellissimi; — valli dagli smeraldini declivi constellati da mille fioretti bianchi, gialli, azzurri;

Brunate, visto dalla strada carrozzabile che va a S. Tomaso (Civiglio)
(*da una fotografia del signor Piatti Riccardo*)

boschi severi di faggi e castagni alle cui ombre fioriscono dolcissimi idilli; prati d'un verde teneramente eguale che ricordano i poetici quadri del Michetti; altipiani dai quali si godono panorami l'uno più dell'altro superbi.

Merita d'essere visitata la chiesa parrocchiale eretta circa l'anno 1638 e consacrata dal Carafino ai 2 novembre del 1641.

Nel coro, ai lati dell'altar maggiore, sonvi pitture di nessun pregio, e sarebbe meglio venissero coperte di imbiancatura.

Nessun oggetto artistico di grande valore possiede la chiesa, ma solo un ricco paramento in oro, che, giusta la tradizione, servì per l'incoronazione di un Re di Francia, di molto pregio; come sia stato portato lassù e da chi donato a quella chiesa, nessuno lo sa dire.

Un quadro in bassorilievo, posto all'altar maggiore, rappresentante l'apparizione del Salvatore risorto agli Apostoli, è pure molto stimato.

Anticamente sorgeva un'altra chiesa parrocchiale, annessa al monastero, che ora più non esiste. Anche il convento delle monache di S. Tomaso ora è convertito in abitazione di coloni e ritiene però sempre il nome.

Le monache Agostiniane di S. Tomaso, sul finire del XVI secolo furono chiamate da Marco Gallio commendatore dell'abbazia di Sant'Abbondio ad abitare quel fabbricato, ove durarono a starvi fino alla soppressione degli ordini monastici.

Chi volesse avere diffuse notizie sull'origine di quella chiesa e monastero, non ha che a consultare il Tatti: — Annali Sacri, III Deca, pag. 4 n. 3 e pag. 6 n. 5.

Ora Civiglio ha due oratori.

L'uno sui monti, dedicato a S. Nicola da Tolentino; lungo la strada che mette a quest'oratorio, la pietà dei terrieri v'ha eretto, nel 1855, la *Via Crucis*, in tante cappellette, con analogo dipinto, fatto dal pittore Rinaldi di Tremona, Canton Ticino; alcune stazioni meritano stima.

L'altro oratorio, dedicato a Sant'Antonio da Padova fu fondato e dotato dalla signora Maria Noseda-Belloni,

L'attuale casa parrocchiale, con bel giardino, fu fabbricata l'anno 1853.

I libri battesimali cominciano dal 1573.

Civiglio è distante 9,35 chilometri da Como.

*
* *

Da San Tomaso (Civiglio) a Brunate, la strada è quasi piana ed offre continuamente attrattive indimenticabili.

La funicolare

Una funicolare da Como a Brunate fu sempre l'idea dei Comaschi.

Ma prima che il sogno si realizzasse quanti perditempi!

Finalmente, dopo un'infinità di discussioni, il 31 ottobre 1891, l'assemblea generale approvò definitivamente lo statuto e fu costituita una Società anonima sotto la denominazione *Funicolare Como-Brunate*, con durata di anni 30 e col capitale sociale stabilito in L. 350,000 diviso in 1400 azioni da L. 250 ciascuna.

Tra i vari progetti presentati venne scelto quello dei fratelli Villoresi, i quali anche costruirono la linea.

I lavori della funicolare cominciarono il 4 gennaio 1893.

Ecco pertanto qualche dettaglio interessante:

La stazione di Como è posta nel borgo di Sant'Agostino, nella località detta del Voo: un piazzale in riva al lago, in vicinanza della ferrovia Nord-Milano.

La stazione di Brunate è situata nel piano tra la piazza della chiesa ed il nuovo Ristorante Spaini, — posizione comodissima ed in cui può svilupparsi il paese di Brunate e punto conveniente per il distacco dell' altro tronco di ferrovia funicolare da Brunate a S. Maurizio

che in vicinissima epoca verrà certamente costruito, e dell'altro ancora per il piano d'Erba.

La lunghezza della funicolare in posizione orizzontale è di circa metri 950.

La pendenza del piano inclinato ha un minimo del 33 per cento alla partenza da Como ed un massimo del 55,20 per cento.

Descrizione della linea. — Alla stazione di Como fa seguito un tronco di galleria per sottopassare il giardino del signor Conte Pertusati; poi segue una tratta di metri 250, nella quale la strada è alternativamente o in sterro o in riporto ma per poca altezza.

A un certo punto la strada è scavata nella roccia e l'altezza massima di scavo è di circa metri 8.

Alla trincea susseguita una tratta di metri 250 di strada sostenuta da un viadotto, dopo il quale la linea corre quasi a livello sino alla stazione di Brunate.

La Stazione di Brunate è formata da una tettoia e da un caseggiato. La tettoia copre la carrozza nella tratta ove si arresta ed il passeggiero sino all'entrata nella sala d'aspetto; la tettoia serve anche a coprire le puleggie che manovrano la fune di trazione. Il caseggiato contiene nel centro le macchine motrici della fune, lateralmente a destra il magazzino del carbone, a sinistra la sala d'aspetto dei passeggieri.

Armamento. — L'armamento è costituito da:

1° traversine fatte con ferri d'angolo: hanno una lunghezza di m. 1,50; sono poste coi loro assi alla distanza di m. 1; lo scartamento del binario è di m. 1,20 misurato da asse ad asse delle due rotaie.

2° rotaie Vignolles del peso di chg. 20 al metro e dell'altezza di mm. 110.

3° dentelliera centrale.

4° rulli per lo scorrimento e sostegno della fune.

I rulli sono di due specie, servendo una per le tratte di strada in curva (in corrispondenza collo scambio), l'altra per le tratte rettilinee.

Dentelliera. — Nelle ferrovie funicolari la dentelliera è un organo di sicurezza — è una parte del freno di frizione a nastro; — non è parte dell' organo motore come nelle ferrovie a trazione con locomotiva. La dentelliera ha uno scopo nelle funicolari molto meno importante, tuttavia la sua adozione come organo di sicurezza è sempre consigliabile, perchè il freno a nastro del quale la dentelliera è parte principale è il miglior tipo di freno, è l' unico consigliabile per funicolari lunghe e con pendenze sensibili.

Varie dentelliere si sono imaginate, ma quelle più in uso nelle funicolari sono i tipi Abt e Riggenbach.

La dentelliera Abt, però, applicata al sistema funicolare presenta qualche difetto; per cui nella funicolare da Como a Brunate si è data la preferenza al tipo Riggenbach modificandola in modo da permettere l'esecuzione dello scambio a metà linea e la qual cosa si è ottenuta disponendo l'àncora rispetto al dente in modo che quella passi sopra al dente in corrispondenza allo scambio.

Materiale mobile. — Sonvi la fune motrice e le carrozze. La fune che si è addottata ha il diametro di circa mm. 35 e pesa circa chg. 3 e mezzo al metro. Essa resiste ad uno sforzo di rottura otto volte maggiore della massima tensione prodotta dalle vetture col massimo carico. Le carrozze sono due contenenti ciascuna 32 passeggieri. Alla carrozza sono uniti due freni, uno automabile che agisce alla rottura della fune di trazione e l'altro manovrabile dal conduttore. I freni sono del tipo Riggenbach che fecero stupenda prova in undici ferrovie funicolari.

Brunate

O piccolo paese, o mio Brunate
da le casette bianche in sulla vetta,
siccome pecorelle addormentate
col campanile magro a la vedetta!

Quando ti guardo da la valle in fiore
mi strugge in petto un vago desiderio:
vorrei là su nascondere il mio amore,
non far più versi e lavorar sul serio.

Vorrei là su comprarmi un orticello,
coltivarlo a cipolle ed a carote
e il mio pane inaffiar col tuo vinello...

E abbandonar per sempre queste vuote
battaglie de la penna dove il core
bersagliato si guasta e spesso muore...

Così ha cantato il carissimo amico Ettore Danesin, poeta dolce e fervente appassionato del tranquillo paesello.

E davvero Brunate è un soggiorno dove si diventa poeti, perchè ha del giardino ed insieme del campestre: tra quella solitudine, tra quella vita speciale di montagna, sotto quel perenne sorriso di cielo turchino, l'anima si riempie di soavi e teneri pensieri e si dimentica facilmente il vertiginoso vivere delle città, si sogna sempre.

Non si può negare l'influenza che un paesaggio più o meno delizioso esercita sullo spirito dell'uomo. A Brunate appunto la natura ha profuso tutte le sue grazie e i suoi sorrisi; lassù ci si sente felici senza potersi spiegare il perchè. Dappertutto, sui verdi declivi fioriti, sugli altipiani ricchi di panorami meravigliosi, sotto l'ombra calma e maestosa dei boschi, tra le vallate fresche, proviamo un sentimento di riposo e di pace.

Com'è bello passeggiare per quelle viuzze, tra quel gentile ammasso di casette ora rustiche ed ora linde e civettuole, tra quella buona popolazione che vi sgrana tanto d'occhi meravigliati addosso!

Per chi va lassù in diporto, una passeggiata per il paese è quasi un obbligo: chi non soddisfa a quest'obbligo si può dire che è stato a Roma senza vedere il Papa.

Sopratutto Brunate è sempre ventilato essendo un sito aperto, soleggiato. D'estate non si soffre soverchiamente il caldo; d'inverno, il freddo non è rigido; — per conseguenza... l'appetito non manca mai.

Nell'abitato di Brunate la temperatura è costantemente piuttosto fresca, mentre è più calda per tutti i terreni che si distendono sopra Garzola e la borgata di Sant'Agostino.

Uno dei punti più frequentati è sul sagrato della Chiesa parrocchiale, presso alla quale sorge tuttavia un avanzo dell'antico Monastero di Sant'Andrea.

È dal sagrato che si domina una vista indimenticabile e da dove la strada s'inerpica su pel monte e si va a S. Maurizio, al Pissarotin, alle ville Rubini e Montanara, ecc.

A proposito. — Dall'idrometro del molo di Como alla sommità del campanile della chiesa di Brunate misurano m. 553 $^1/_2$.

Un altro punto indicatissimo è il *Piz*, dove sorge la stazione della Funicolare.

Al *Piz*, e in posizione dove si gode il più meraviglioso panorama, sorge pure il maestosissimo **Grand Hotel Brunate** dei signori fratelli Spaini.

È un fabbricato grandioso, di recentissima costruzione, dallo stile moderno e indovinatissimo; venne costruito per cura del compianto e valente cav. arch. Giuseppe Casartelli di Como.

I locali in numero di settanta sono ampi e ammobiliati con lusso.

Le decorazioni, alcune delle quali ammirevolissime, furono eseguite dal bravo pittore Varesino signor Travaglini.

Mediante apposita conduttura il *Grand Hotel Brunate* è copiosamente fornito d'acqua fresca e saluberrima proveniente dalla vicina sorgente denominata: *Le tre Fontane.*

V'ha un locale esclusivamente destinato a bagno.

Nella stagione fredda i locali sono riscaldati mediante un calorifero.

A pochi passi dell' Albergo, più in alto, su d'una spianata, sorge uno Châlet che serve di ristorante e ch'è pure di proprietà dei signori fratelli Spaini.

Quivi v' ha una specola interessantissima.

È un cannocchiale costruito dalla rinomata ditta Salmoiraghi di Milano.

È della lunghezza, in azione, di un metro ed ha la potenza di far scorgere perfettamente gli oggetti a 90 chilometri di distanza.

Il *Grand Hotel Brunate* possiede insomma tutte le comodità: in esso tanto il forestiere, che il villeggiante e l'escursionista possono recarsi, certi di trovarvi bonissima accoglienza, un *confortable* sempre pronto ed ottimo e quel che più conta un' onestà eccezionale nei prezzi.

Brunate, attualmente, conta circa quattrocento abitanti; ma tra breve la sua popolazione s' aumenterà ancora ed infatti già per opera di privati e di abili speculatori sorgono quasi per incanto, palazzine, ville ed alberghi deliziosi.

Tra gli alberghi merita un cenno speciale l' **Albergo Ristorante Bella Vista** recentemente costruito dai signori Giudici e Ghilardi, — quest'ultimo proprietario anche dell'Hotel Pension Suisse in piazza Cavour a Como.

Parecchie e sempre affollate sono la **trattoria Milano**, le **osterie della Monti, del Talian** e **del Pin**; vino buono e modicità nei prezzi sono le principali caratteristiche delle trattorie ed osterie di Brunate.

Ma sopratutto ciò che torna a grande profitto del paese e di chi lo visita è la bonissima indole della popolazione.

I Brunatesi hanno maniere cortesissime, sono di spirito assai svegliato, hanno un tatto finissimo, rispondono con affabilità e premura al forestiere e non gli mancano mai di rispetto.

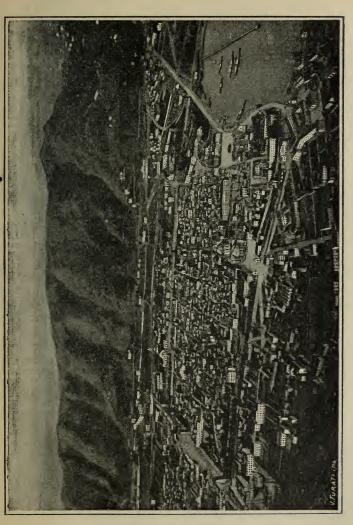
È un vero piacere l'intrattenersi con quei bravi terrazzani, molti dei quali hanno anche girato il mondo e sono ritornati al ridentissimo nativo paese con qualche denaro.

Il panorama

Il panorama che si gode da Brunate è incantevole, imponente, indimenticabile.

Monti dai contorni bizzarramente frastagliati, le prealpi dalle superbe cime perennamente coperte di neve, colline di smeraldo dalle morbide curve a mo' di gobbe di dromedari, inseguimenti capricciosi di rialzi di terreno verdeggiante, laghi saettati dal sole vivido, torrenti che serpeggiano come immensi fili d'argento tra la campagna, pianure ora vignate ed ora rotte quà e là da severe boscaglie, centinaia di paeselli dalle casette biancheggianti e che rassomigliano a giuocatoli posati sopra tappeti smeraldini, strade bianche che s' intersicano stranamente sui campi di muschio: — insomma un quadro sterminato di bellezze deliziose — un inno di verde che soavemente contrasta con l'immacolata azzurrità del cielo; — il panorama è immenso!

Sulle prime si resta come trasognati da quella vastità di paese: soltanto dopo qualche istante si riesce ad orientarsi, ad osservare partitamente quella smisurata estensione.

A settentrione scorgesi il Bisbino, maestoso, di un bel verde sgargiante, che spicca nettamente sul turchino del cielo, con un'infinità di casine bianche arrampicantesi sopra i suoi fianchi poderosi. Alla base del Bisbino, il limpido specchio del Lario, che scintilla sotto il sole con barbagli di lamine d'acciaio. Dietro il Bisbino si vede la vetta del Generoso, altero nella sua altezza che sfida le nuvole. Più in quà, verso occidente. la stupenda vallata della Breggia, a cui fanno lieta corona Piazza S. Stefano, Maslianico, Tavernola, S. Simone. E laggiù appaiono

Panorama di Como, visto dal *Piz*, a Brunate.
(da una fotografia del signor Piatti Riccardo)

Chiasso, Balerna, Morbio Inferiore e Morbio Superiore; e laggiù laggiù, nello sfondo, la catena delle prealpi evanescente tra le garze violacee dell'orizzonte sconfinato.

Bellissima è la veduta del colle di Monte Olimpino, del Monte della Croce, del Baradello, che inghirlandano Como mollemente adagiata come una vezzosa sultana, tra il verde de' monti, sulle sponde del leggiadro Lario de' poeti.

Ammirevole è il panorama di Como, quasi a perpendicolo, dall'altezza di metri cinquecento cinquanta. La grandiosa mole della Cattedrale, le torri, gli alti campanili delle molte chiese, sembrano miniature medievali da una mano di fata collocate tra quell'ammasso di case linde, bianche, lilipuziane; il porto con i piroscafi ivi ancorati, con le barchette, con la diga, appare come visto attraverso una lente di rimpicciolimento.

Ma lo sguardo è ben presto attirato là dietro i solitari monti della Croce e del Baradello, là nella verdeggiante pianura, dove biancheggiano S. Fermo, Cavallasca, Parè e molti villaggi, dove nello sfondo il magnifico quadro del Varesotto appare come un giardino d'incantesimi. Il Sacro Monte e il Campo dei Fiori si distinguono perfettamente. A cielo serenissimo scorgesi anche un lembo del Verbano azzurreggiante. Poi le Alpi! Una catena lunghissima di creste l'una più dell'altra strana, una selva di guglie, di punte, di pizzi, di corni, biancheggianti di nevi e di ghiacci! Il Monte Rosa, dagli eterni ghiacciai che scintillano come diamanti ciclopici, alteramente giganteggia e maliardamente invita gli appassionati d'alpinismo.

Volgiamoci ora verso mezzogiorno, dove il panorama è non meno attraente. Qui la campagna non è troppo interrotta da colli e da rialzi di terreno; soltanto la collina di Montorfano e il laghetto rompono graziosamente la monotonia del paesaggio; — è una distesa immensa di verde-tenero, di verde avvampante, di verde-cupo, attraversata quà e là da striscie gialliccie o da macchie nerastre; tra il verde, come bianche margherite, s'adagiano infinità di ridenti paeselli; l'orizzonte si perde e sfuma lontan lontano.

La vasta borgata di Cantù, Tavernerio, la meravigliosa Brianza, una quantità di bellezze seducenti si presentano agli sguardi estatici.

Ne' giorni in cui giocondamente brilla il sole ne' cieli tersi si scorge la famosa Madonnina della cupola del Duomo di Milano. Così di nostalgia non potranno lamentarsi i Milanesi. I quali non mancheranno certo di accorrere a Brunate in folla a godere delle aure freschissime e purissime che ringiovaniscano e ritemprano gli spiriti stanchi dalle noie cittadine.

Anche è visibile, ne' bei giorni di sole, lo stupendo quadro della campagna piemontese con le sue vezzose città.

Ma l'assieme dello spettacolo è ancora più incantevole nelle poetiche aurore e specialmente ne' rosati tramonti, quando il sole, rosso acceso, scompare fra trionfi di fantastiche nuvole di fuoco, di viola, d'arancio

> fra soavi fraganze,
>
> fra le nozze de i fiori, fra gl'imenei de' rivi.

Notizie Storiche

Mancano i dati necessari per fare la storia antica di Brunate non figurando il suo nome negli annali cittadini che soltanto per fatti di lieve importanza.

Comunque l'origine dell'ameno paese dev'essere di data remotissima; il nome stesso di Brunate lo attesta derivando esso dal celtico. *Brunear* significa *villaggio oriente* o *monte oriente.*

Le prime notizie che abbiamo potuto raccogliere si riferiscono alla leggenda di S. Guglielma, di cui trattiamo in altra parte della presente opera.

Segue un'altra notizia, quasi insignificante, che rimonta al secolo tredicesimo, precisamente all'anno 1240.

Nella *Storia Patria* di Benedetto Giovio tradotta

dall'egregio signor dott. Francesco Fossati è fatto cenno che in quell'anno, sotto il capitanato e la podesteria di Bertoldo marchese di Fokenburg « i Comaschi divisero la città in quattro parti, giusta il numero delle porte, assegnando a ciascuna di esse una porzione di territorio: — Brunate fu assegnata a Porta Sala, insieme a Bellagio, Isola, Nesso e la sponda del lago giù fino a Geno, da Moltrasio a Bormio, Mazzo, Mendrisio, Balerna, i Consigli di Rovenna e di Maslianico, Civiglio, Ponzate, Camnago, il Consiglio di S. Martino, Cavallasca e Vergosa ».

Un secolo dopo, l'anno 1340, com'è riferito negli *Annali di Como* del Tatti (Decade II, pag. 81), Elena ed Andreola de' Pedroli fondavano a Brunate il Monastero di Sant'Andrea, del quale, pure, ci occupiamo diffusamente in un capitolo speciale.

Così anche della B. Maddalena Albricci che rese famoso quel Monastero dedichiamo più avanti alcune pagine.

Risulta pertanto dagli *Atti della Visita pastorale Diocesana (1589-1593) di S. Feliciano Ninguarda Vescovo di Como* il breve cenno seguente su Brunate: — « Ab hoc termino, lacu cum civitate ad dextram manente, et via per montem facta ad sesqui, alterum milliare, reperitur villa Brunati in vertice montis a civitate duobus milliaribus distans, difficili et arduo itinere, et focos 40, animas 300 et communicantes 200 conficiens ».

Brunate, adunque, fu sempre un soggiorno di tranquillità; anche nei più burrascosi secoli quel dolce nido non fu rattristato da scene violenti; sotto quel cielo incantevole ha costantemente arriso la pace, l'amore e la gioia; le anime anelanti solo ad una vita contemplativa e beata godettero sempre lassù di una solitudine ideale; fu quindi giustamente detto che Brunate è la *Terra dei Santi.*

Ed a proposito di Santi. Vuolsi che oltre il B. Antonio da S. Germano e S. Bernardino da Siena, anche S. Maurizio abbia fatto breve dimora nei pressi di Brunate.

Sarà vero?..... Può darsi. Dopotutto i Santi hanno dimorato, secondo vaghe leggende, in tutti i paesi del mondo.

I primissimi abitatori

Chi furono i primissimi abitatori di Brunate?

Sull'importante questione così risponde l'egregio e valente amico nostro signor dott. Giovanni Gemelli:

Egregio signor Luigi Porlezza. — Ella mi invita a darle, pella sua opera sopra Brunate, qualche notizia sui primissimi abitatori di questa plaga. È una parte troppo ristretta di un argomento troppo vasto, ed anche un po' nebuloso; tuttavia farò del mio meglio per accontentarla.

Quantunque il Mommsen sostenga che — nessun documento ci autorizzò a credere, che l'esistenza della razza umana in Italia, sia più antica della coltivazione del suolo e della fusione dei metalli — (Storia romana — Milano 1863, vol. 1 pag. 15), tuttavia i recenti studî e le nuove trovaglie ci accertano che le prealpi nostre erano in remotissimi tempi abitate da popolazioni ancora in istato selvaggio e che certo avevano una affinità di razza colle popolazioni alpine e dell'Europa centrale, affinità che intravvide e studia il chiarissimo Pigorini nello speciale rapporto dei palafitticoli. Restringendo l'argomento ai nostri dintorni è provata l'esistenza fra noi dell'uomo archeolitico dalle trovaglie della grotta ossifera detta il Buco dell'Orso in territorio di Laglio ove si rinvennero ossa dell'orso speleo o delle caverne intaccate per opera dell'uomo. Altro finora non so dirle dell'uomo archeolitico, devo però osservarle che tale condizione di cose può esser prodotta dall'azione della posteriore epoca glaciale della quale il territorio nostro fu teatro, e che coll'immensa sua erosione ed interrimenti tutta ne sconvolse la superficie, distruggendo così o seppellendo sotto i potenti suoi depositi i resti dell'uomo preglaciale.

Abbondanti invece sono fra noi le prove dell'esistenza dell'uomo neolitico, le torbiere ed i laghi della provincia nostra ci hanno date vere collezioni d'armi ed utensili di pietra levigata, armi ed utensili che non mancano nei colli circostanti la conca di Como e che si trovarono con certa frequenza nei piani di Breccia e nei dintorni non solo ma benanco nella pianura in cui è posta la città ove mi avvenne di rinvenire una bellissima ascia di sossurite che in oggi trovasi nel museo civico.

E certo devono risalire ad età remotissima i *monumenti megalitici* di cui è specializzata questa plaga comense consistenti specialmente in grossi massi erratici posti, per opera dell'uomo, in difficilissime condizioni statiche nelle quali pur anche perdurano da tanti secoli, quasi per parlar solo dei più vicini, la *pietra pendula* di Montepiatto, masso quasi circolare del diametro di M. 5 e dell'altezza di M. 2, rilevato nel mezzo e concavo al disotto, che, quasi cappello di fungo è poggiato su uno scoglio e vi sta in equilibrio. — Il sostegno è calcare ed ha la forma di un trapezio, il masso invece è granitico e non porta traccie di scultura qualsiasi, se non vi ostacolasse la vicinanza di un secolare castagno pare che potrebbe oscillare, proprietà che riscontrasi in consimili monumenti di Sardegna quali la *pietra ballerina* di Nuoro ed altra simile di Nule. — La *Praja* o

Prascia che si trova sulla strada da Como ai Piani di Brunate, immenso erratico a forma piramidale giacente su una costa che ha una pendenza di circa 40 gradi, posa sul monte soltanto per la parte posteriore ed è sospeso nel vuoto per M. 5,80. Nel mezzo del vano dove la roccia del monte si rialza scende a piombo dal masso un appendice di forma triangolare lungo cent. 48 e largo 38, la cui base si combacia così esattamente con la sottoposta roccia da farlo credere lavorato ad arte, quantunque il volume del masso (circa 200 metri cubici) ci provi la inutilità di tale sostegno, mentre la forma regolare della roccia intorno al sostegno, ci fa sospettare che l'isolamento di questo e quindi il vano, sia opera dell'uomo

E monumenti megalitici d'altra natura ci dà specialmente il territorio di Torno. Consistono questi nei *massi avello*. Sonvene attualmente cinque avanzo di altri molti inconsultamente distrutti. Sono scavi per depositi sepolcrali, eseguiti nella parte più alta e pianeggiante di colossali massi, la pulitura dei cui labbri e l' orlo che vi si vede ci prova che dovevano avere una copertura di pietra. Di tali massi se ne riscontrano anche nei territori di Palanzo, Lemna e Scaria, ed uno bellissimo, barbaramente mutilato, serve da vasca alla fontana, credo di proprietà del Municipio di Como, a metà dell'accorciatoia che da Borgovico sale a Monte Olimpino. Fu dal canonico Barelli riscontrato intatto nei pressi del castello di Quarcino, poscia malamente sgrossato venne utilizzato come sopra Le dissi.

Interessanti pure sono le *pietre cupelliformi* di cui il nostro territorio ha un esemplare ad Albate, nonchè a Rondineto e Respaù. Sono pietre oroidi sulla cui superficie vedonsi incavati certi bacinetti emisferici a foggia di scodelle di differenti dimensioni. In Italia non sonvi per quanto io mi sappia altre pietre cupelliformi all' infuori delle varie esistenti nella Provincia di Como in Vall' Intelvi, e di quella in Provincia di Milano a Carate Brianza.

Interessantissimo poi il *villaggio preromano* di Rondineto, serie di abitazioni scavate nella puddinga del versante meridionale del colle di S. Eutichio.

Né mancano i nostri dintorni di quei circoli di pietra di cui abbondano le Alpi marittime ed il Belgio e che voglionsi *campi trincerati* a difesa nelle prime battaglie combattute dagli uomini. Sul cucuzzolo del monte Caslè vicino all'albergo Belvedere di Lanzo d' Intelvi havvi uno di tali circoli che scoperto dal Barelli venne descritto dall' Andreus.

Anche l' uomo dell' età del bronzo lasciò fra noi notevoli avanzi di quella civiltà e le ciste di Grandate ce lo provano, come le varie matrici fra noi rinvenute ci provano che l' arte della fusione era conosciuta nel territorio nostro.

Il popolo però che ci lasciò maggiori reliquie si fu il celto, infatti i declivi dei colli comaschi contengono intere necropoli del tipo detto di Golasecca, la valle di Vico diede a centinaie le tombe di questa civiltà, se ne riscontrarono anche alle pendici del colle di Brunate e precisamente alla Prudenziana; nonchè sul colle stesso e precisamente a Civiglio nella frazione di Visigna. Ed il popolo celto lasciò altresì tanta parte del suo linguaggio nei dialetti nostrali come lo provano le opere filologiche di quel dotto linguista che fu il sac. Pietro Monti parroco di Brunate.

Il forastiero che si diletta d'archeologia potrà trovare larga messe ai suoi studi nel Museo Civico di Como in oggi bellamente collocato nel palazzo Giovio. — Ivi fra l'altro troverà le pregievoli raccolte dell'epoca litica pazientemente messe insieme dal sig. prof. Regazzoni, nonchè quella dell'ing. Quaglia in cui abbondano le trovaglie dell'età celtica. Tutti gli scavi eseguiti in Provincia hanno contribuito a formare tale Museo, il quale di certo s'avvia ad essere non ultima delle attrattive che il forastiero colto cercherà nella città nostra.

Eccole, egregio sig. Porlezza, disimpegnato del mio meglio l'incarico datomi; se le conviene usi di questa mia, in ogni modo riceva i miei cordiali saluti.

Como, 3 aprile 1894.

Devotissimo

G. GEMELLI.

Santa Guglielma

A Brunate è sempre viva la tradizione di una santa donna che anticamente avrebbe vissuto lassù operando miracoli.

Ma nessuno degli storici comensi accenna a questa santa: neppure nella grandiosa opera degli *Acta Sanctorum* (Anversa) e nel *Martirologio* del Tatti è indicata.

Soltanto in un libro rarissimo e preziosissimo la leggenda è diffusamente narrata.

Vale davvero la pena di riportare in parte quanto è scritto in quel rarissimo libro intitolato *Breve relatione della vita di Santa Gulielma, Figlia del Rè d'Inghilterra e già moglie del Rè d'Ongaria. Raccolta del M. R. Padre Fr. Andrea Ferrari, professo nell'Ordine terzo del Serafico P. S. Francesco, e Curato nella Chiesa di S. Andrea, nel luoco di Brunato. In Como. Per Nicolò Caprani Stampator' Episc. MDCXLII.*

Seguono la dedica alla signora Chiara Cattanea e dei versi in lode di Guglielma di vari autori.

Afferma il Ferrari che la sua narrazione è tolta da un « picciol Libretto, che tratta della prodigiosa vita, e morte gloriosa di S. Gulielma, vna delle più antiche Sante, che fiorisse anco nell'antico secolo ».

Del « picciol Libretto » però nulla si sa.

Aggiunge il Ferrari che per mezzo del Padre F. Gio. Maria Castello Lettor Teologo nel Monastero di S. Gio. Pedemonte dei Padri Predicatori fece indagini nella Biblioteca Vaticana, dove pure fu ritrovata la vita di Santa Guglielma.

Ed ecco senz'altro la curiosa narrazione:

« Conuertito il Rè d'Ongaria, chiamato Theodo (*) alla fede di Giesù Christo l'anno della reparatione del genere humano 795. : 24. di Papa Adriano Primo, e 28. di Carlo Magno Imperator del Mondo, per l'esempio di Telerico Rè de Bulgari, che da Costantinopoli ritornò Battezzato. Fù di subito tenuto conseglio sopra il mantenimento di quel Reame; e deliberato di cercar degna compagnia al rinasciuto Rè; & incontinente furno spediti trè Caualieri ch'andassero per il Mondo à cercar qual donna fosse più à proposito per vn tale, e tanto Prencipe, quali doppo d'hauerne vedute molte, per sposa del lor Signore dimandorno al Rè d'Inghilterra vna sua Figlia à qual pareua, che fosse prodiga la natura. Hauesse con più larga mano dispensato i suoi doni di bellezze più, che humane, e fauoreuole il Cielo; in lei hauesse accopiate insieme tutte quelle virtù, che nell'altre donne sparse si ritrouavano, e questa si chiamaua Gulielma. Non si fece pregar molto il Rè suo Padre à dar il suo consenso; ben'è vero, che quella difficultà, che non trouorono nel Padre, la ritrouorono nella Figliuola, che per hauer consecrata à Dio la sua purità, se non doppo lunghe & efficaci preghiere del Padre non volse acconsentire alle future nozze.

« Accertato, che fù il Rè d'Ongaria della data fede, mandò vn suo Fratello carnale à sposar Gulielma in suo nome, & acciò la seruisse per strada.

(*) Di questo Re Theodo non si ha nessuna notizia. La storia del popolo magiaro però è abbastanza vaga; non si conoscono neppure con precisione chi furono gli antecessori della famosa dinastia d'Arpad; può darsi quindi che sia esistito anche un Re sotto questo nome.

« Non tantosto fù veduta Gulielma dal Rè d'Ongari, che di subito s'arreccò à gran fortuna quel capo coronato d'esser fatto Sposo di così bella e modesta Dama, e Gulielma ne' primi abboccamenti chiamò gratia al Sposo à sembianza d'vn'altra Santa Cecilia, che volesse conseruarsi puro di mente, già, che per occasione di tentare successione nel Regno non poteva riserbar casto il corpo. Non passò gran tempo, che con tutto, che Gulielma fosse a quella Maestà più, che mezzanamente cara, anzi al suo cuore conforme, se ne passò a visitar i luoghi di Terra Santa, hauendo prima lasciato alla cura del Regno Gulielma con il suo Fratello, che la seruì per strada. Et ecco che mentre vn Fratello attende à placar l'ira di Dio con darsi alle diuotioni, attende l'altro à somministrarli materia di maggior sdegno, procurando di tirar a sè, & alle sue ingiuste voglie, anco il voler della Cognata, e d'intorbidar: senza alcun riguardo alla grave offesa di Dio il bel sereno di quella tranquillissima pace, che entro del suo cuore godeua con Dio, & hora con risi, & hora con motti, & hora con parole li palesaua il suo bolore, & il desiderio ch'aueva di leuarli ingiustamente, e con grand'ingiuria del Fratello il casto candore. Ma perchè Gulielma al tutto era così sorda, come se fosse stata di bronzo, ò di marmo, nè teneva bisogno di muro per ritirarsi, perche staua sempre di dentro all'animo di chi fè tranquillo il mare, e le sue procelle; e che dal ventre d'vna Balena fece vn'Oratorio, acciò Giona potesse far oratione, e d'vna Fornace ardente vna deliziosa Stanza, acciò, che quei suoi trè cari Fanciulli potessero quietamente lodarlo. Deliberò questo perfido Prencipe di dar assalti maggiori, e più alla libera alla roccha del casto volere della Cognata, e perche più valorosamente di prima lo ributò, e più acremente lo riprese, richiamandoli alla mente la graue offesa, che faceua à Dio, il gran torto, che faceua al Fratello, che nelle sue mani riposto haueua il proprio honore; e che perciò non doueua lasciarsi cader di bocca più simili parole, mà abolire i pensieri istessi acciò questi ancora non oscurassero il gran splendore della propria schiatta, e cagionassero

rossore nelli altri parenti c'haveuano l'istesso sangue con lui; raccomandandosi in oltre alla Beata Vergine sua particolare Auuocata, e madre d'ogni purità; s'arrecchò à grand'oltraggio questo forsennato Prencipe, la negatiua nulla stimando gli avisi, e sprezzando le ragioni, impiegò tutto il suo pensiero acciò vn'atto di somma lode, e degno del premio delli Angioli invendicato non rimanesse. E sapendo, che il Rè suo Fratello presto era di ritorno pensò per vltimo di commettere vn peccato così grave che tutto l'Abisso non ne hauerebbe saputo ritrouar vn'altro simile. Andò ad incontrarlo lontano vna giornata, e gli persuase, che Gulielma fingeua di esser pura, e santa, ma che era vna lasciua, e dishonesta, & infedele alla Sua Maestà, e che perciò per honore della sua corona ne chiedeua vendetta, anzi giustitia, e furno portate con tanta efficacia le ragioni, e di così apparenti colori vestite le calunnie, che piegorno l'animo Regio prima tutto dubioso à proferir sentenza di morte contro l'innocente Gulielma, e perche fosse irreuocabile, commandò c'hauesse il suo effetto prima d'entrar lui nella Città. Finse il maluaggio Prencipe d'hauer estremo dolore, e con tutto ch'entro di sè fosse tutto contento, colorì nulladimeno si bene questa sua maluagità nell'esteriore, che non volse andar in persona à far eseguire la sentenza data, mà scrisse di subito vna lettera à Giudici, che vista la presente, incontinente d'ordine Regio facessero morir la Regina sua Cognata. Restarono attoniti i Giudici in sentir la novità, tanto più, che la stimauano honestissima, pur per vbedir al Rè lor Signore intimorno la sentenza di morte à Gulielma.

« Fù alla Santa innocente tanto più acerba, quanto inaspettata questa nuoua; nulladimeno ne i genitori naturali, nell'vltime angoscie della morte poterono intorbidargli la Confessione, la Communione, e gl'altri preparamenti per l'vltimo passaggio, anzi mi persuado, che alzando li occhi al Cielo, e tutta raccolta in sè stessa facesse tacitamente quell'Oratione, che fece la casta Susanna, quando innocentemente doueua esser lapidata dal Popolo, perche quell'istesso Iddio, che suegliò lo

spirito di Daniele à pigliar la protettione di Susanna pura è casta, inspirò li Essecutori della sentenza data contro Gulielma di liberarla dal fuoco, al quale per commandamento Regio era stata condannata; e perciò giunti al loco del suplicio, ch'era vn Castello in mezzo d'una gran Campagna; tutti intimoriti, e perche la stimauano innocente, e perche la dispositione di Dio, che suole consolar i suoi serui nè suoi maggiori trauagli, e suplire con il Diuino, quando vede, che li manca ogni humano aggiutto.

« E perciò le vesti solo di Gulielma con vn'animale furno abbrugiate, e fù riserbata viua la Santa, & acciò alcuno non si auuedesse dell'inganno fu essortata dai Ministri della Giustitia ad vscir d'Ongaria, e seco portando i lembi delle sue vesti finsero, che di già fosse incenerita.

« Si pose in viaggio Gulielma vilmente vestita, e per strada pregaua Iddio, e la Sua Santissima Madre Maria, che li fossero scorta, e guida, sapendo, che nulla teme chi hà Iddio, e la Vergine in sua compagnia.

« Gionse la Santa doppo longo camino ad un Deserto come fece Agar, quando fù licentiata dal Patriarca Abraamo; & iui si riposò per poter poscia la seguente notte proseguire l'incominciato viaggio; mà perche Iddio voleua maggior proua della sua costanza, e patienza superato il primo trauaglio come Giobbe, di subito si vidde da vicino il secondo, posciachè fù ritrouata da i Cacciatori del Rè di Francia, & havendola ueduta così bella, ancor ch'in abito molto dissimile da suo aspetto, tentarono loro ancora (ancorchè in darno) di leuarli l'honestà. S'inginocchiò la Santa avanti il Rè, e lo pregò, che in alcun modo non permettesse, che fosse violata. L'accolse benignamente quella Maestà, e con quelle liberalità, ch'è solita à Prencipi grandi, e di Corona, la fece anco vestire d'altri belli, e ricchi panni; e perche in tal'habito maggiormente spiccaua fuori la sua beltà, se ne inuaghì la Regina, e tanto più conoscendola molto saputa, & eloquente, e per vltimo saggio di questo suo asserto, fidò alla cura di Gulielma il suo primogenito, che partorì

all'hora; mà perche l'inimico dell'humāna generatione non cessa mai d'intorbidar la quiete de buoni serui di Dio, pose in capo al Siniscalco di Francia di chieder Gulielma per sua Moglie, e perche ricusò la Santa tal partito, si sdegnò di tal sorte il Siniscalco contro Gulielma, che pensò, che fosse donna carnale, e che à più di uno volesse far copia del suo corpo, e non hauendo risguardo ad altro, che alla vendetta strozzò di nascosto il suo Principino naturale, solo per trauagliar la Santa, à cui dalla Regina era stato consignato.

SANTA GUGLIELMA
Antico affresco esistente nella Chiesa di Brunate
(Da una fotografia del signor Paolo Franchini)

« Fù di subito l'innocente carcerata, e tenuto conseglio di quello si doueua fare contro di lei stimata rea, e colpevole; & il Siniscalco, che più d'ogn'altro simulaua d'esser zelante fù di parere, che fosse di notte abbruggiata, dicendo in oltre, che haueua affascinato il Rè.

« E perche quando il cane grande della Villa latra, tutti gl'altri cagnoli gridano, non vi fù pur vno, che li contraddicesse. Onde Gulielma vn'altra fiata à guisa di vn'altro innocente Isac fù condannata al fuoco; e speditamente consegnata à dieci Huomini, acciò incontinente esseguissero la sentenza.

« E se bene era la Santa intrepida, e coraggiosa, & armata de Santissimi Sacramenti per poter con maggior

bravura incontrarsi con la morte, nulladimeno quest'vltimum terribilium, che cagionò tristezza fino nell'istesso cuor di Christo hebbe ancor forza di far restar tutta assorta questa sua serua, quando se lo vidde così da vicino come la prima volta; mà perche come dice il diuotissimo. Non si trouò mai alcuno abbandonato dalla Vergine, che a lei di tutto cuore si fosse raccomandato; gli apparue questo vero rifugio de tribulati, visitandola, consolandola, confortandola, & accertandola, che gli haueua ottenuta gratia da Dio, che colui il quale contrito, e confessato si fosse raccomandato alla sua intercessione sarebbe stato liberato da qualsivoglia infirmità. Giunta, che fù la Santa al luoco del patibolo per la Diuina dispositione s'adormentorno così profondamente quei ministri di giustitia ch'hebbero tempo duoi Angioli venuti dal Cielo di abbruggiare vna Fiera, e le vesti della Santa, e di condurla in lor compagnia, senza che alcun di loro se n'auedesse; onde suegliati, e viste l'ossa di quell'animale senza cercar più oltre diuulgarono la morte di questa Santa, e perche non può errare, chi siegue la scorta delli Angioli di luce, fù guidata da questi sino ad vn certo Fiume, raccomandata ad vn Nocchiero, e prouista d'vn anello per sotisfare al nauolo. Rimase nulladimeno tutta mesta, e dolente, quando entrata, che fù nella Nave si vidde abbandonata da quei spiriti sourani; mà presto suanì questa tristezza, posciachè non tantosto si vidde abbandonata dalli Angioli, che si trouò in compagnia della lor Regina, & imperatrice Maria Vergine, che la riempì tutta della dolcezza del Paradiso, e di nuovo l'assicurò, che con il segno della Santa Croce hauerebbe sanato qual si voglia infirmità; onde piena di fede risanò di subito un febricitante, che si trouaua nella naue, hauendolo però prima esortato a dimandar perdono à Dio delle proprie colpe, come quella, che addotrinata nella Scuola di Christo, sapeua di quanto impedimento fossero i peccati per riceuer le Divine gratie. Si diuulgò questo prodigio operato dalla serua di Dio, onde tutti gl'infermi à gara l'vn dell'altro prostrati a terra la pregauano, che con la sua benedittione gli sanasse. Mà perche non

voleua la Santa attribuirsi quella virtù, ch'è propria di Dio, se bene tal'hora la partecipa a diuoti suoi serui; si rinchiuse in vna stanza, e fatto prima Oratione a Dio gli sanò poscia dalle lor' infirmità con la sua benedittione.

« Doppo alcun tempo, così portando il discorso notificò al Patrone della naue il desiderio, che ella hauea di seruire in un Monastero di Monache, non già per far iui professione, mà per servire a diuote serue, e Spose di Giesù Christo. Si rallegrò assai il Barcaiuolo non solo, perche nella sua Terra (*) vi era vn Monastero di Religiose, quanto per esser lui Nipote di quella Abbadessa, e per questi rispetti pigliò lui l' assonto d'introdur Gulielma acciò s' aggiustasse con l'Abbadessa; e ne i primi abboccamenti, che fece la Santa, dà questa Veneranda Madre fù interrogata, che cosa sapeua fare, e lei saggiamente rispose, che trè cose sapeua fare la cucina, custodir la porta, & Oratione per esser esaudita, dalla qual risposta intese l'Abbadessa il valor di questa donna, onde senza replica fù accettata nel Monastero, & il primo anno fù Cucinara, il secondo Portinara, & il terzo pigliò l' Habito della Religione. E perchè Iddio sà benissimo à tempo, e luoco, e premiar i buoni, e castigar i tristi, manifestar l' innocenza de giusti, e scuoprire la perfidia de calunniatori; nell' istesso tempo, che molti infermi, da diuerse parti del Mondo concorreuano al detto Monastero per riceuer da Dio la sanità, mediante l'intercessione di questa sua serua, eran trauagliati dalla Lepra, il fratello del Rè d'Ongaria, & il Siniscalco del Rè di Francia, quello per hauerla trattata da dishonesta, e questo per hauerla sententiata come homicida; e giunto il grido anco in quei Regni della Fama, e Santità della Santa, e delle gratie, che Iddio per mezzo suo operaua; allestirno nell'istesso ponto Galere li Regi d'Ongaria, e di Francia, vno per mandar il Fratello, e l'altro per mandar il suo Siniscalco à riceuer la benedittione della Santa.

(*) È d'uopo credere che la terra del Barcaiuolo di Guglielma fosse l' Italia.

« Giunti al Monastero fecero cantar prima vna Messa solenne, fecero molti donatiui a quelle serue di Christo; e finalmente dissero ch'erano venuti per esser liberati dalla Lepra, mediante l'intercessione di Gulielma. Gli rispose humilmente la diuota serua di Dio, che per liberarsi dalla Lepra del corpo, faceua prima di mistiere curarsi dalla Lepra dell'anima mediante vna vera contrittione, vn'intiera Confessione, & vna compita sotisfattione delle proprie colpe. Vbidirono ambiduoi, ma ò per timore, ò per vergogna, ò per confusione tacquero il principal lor peccato, per il quale Iddio gli puniua con la Lepra ; onde la Santa, che più attendeua à curarli dalla Lepra dell'Anima, che da quella del corpo; gli diede maggior campo di potersi più liberamente Confessarsi, e più intieramente con impetrar dal Rè d'Ongaria, il perdono al Fratello, & al Siniscalco da quel di Francia; e perche fù vn'istessa cosa il Confessarsi, & il restar liberi dalla Lepra; arrecò la nouità del miracolo tanto stupore a queste Corone, che vennero ambidoi à riuerire in persona questa, che da lontano ammirauano. Veduto, che fù il Rè d'Ongaria dalla Santa pensò di subito di ritornar al suo caro, & amato Consorte; e perciò chiamate le Monache in Chiesa gli disse, che in brieue doueua partirsi da loro ; e perche con lacrime, e con promesse tentauano di trattenerla, le accettò la Santa, che il tutto era indarno, il promettere, & il piangere. Riuolta poscia à questi duoi Regi gli disse, ch'era dispositione del Cielo anzi di Dio, che s'accoppiasse con vn di loro, e riuolta alla Maestà del Rè d'Ongaria, l'interrogò se la conosceua. Rispose, che nò. All'hora si leuò il velo e le bende, e parue al Rè di conoscerla, ma tuttavia se ne staua dubbioso. Finalmente li mostrô vn braccio, nel quale haueua un certo segno, e di subito s'auidde, che questa era la sua cara, & amata Consorte, e pieno di gioia, e di tenerezza cominciò a piangere. Doppo il chè si riuoltò anco al Rè di Francia, e l'interrogò parimente se la conosceua, e perche disse che nò. Io son quella (soggionse la Santa) che voi condannaste al fuoco per opinione ch'io hauessi strozzato il vostro primogenito, e gli raccontò anco il

modo con il quale da Dio era stata liberata. Chiamarono tutti perdono alla Santa, che s'accompagnò con il suo Rè. Alzarono le vele verso l'Ongaria, accompagnati dal Rè di Francia, che per tutto quel viaggio la volse fauorir come Regina, e seruir come Santa. Visse tutto il rimanente di sua vita, e santamente chiuse l'ultimo giorno, hauendo Iddio dichiarato con miracoli la Santità di questa sua serua, & in vita, e doppo morte, in particolare con liberare dal dolor di capo quelli, che si raccomandano à questa Santa in segno di che si vede depinta anco à nostri giorni con vn' altro capo in mano, come si può vedere nella Chiesa di Santo Antonio de Padri Domenicani in Morbegno Terra principale della Valtellina, non tanto per l'amenità dell'aria, e del sito, ò per l'abbondanza de soggetti virtuosi, quanto per il traffico delle Merci, e commodità delli habitanti » (*).

∴

Come si vede, la narrazione ha nel suo assieme quel carattere proprio delle leggende medievali; ha anche qualche analogia con la storia di Genoveffa di Brabante, e in essa non è punto fatto cenno che la Beata Guglielma per la quale molte donne vanno alla chiesa di Brunate affinchè per sua intercessione venga loro nelle mammelle il latte di cui abbisognano per sostantamento del bambino abbia dimorato anche temporaneamente nel Comasco e tanto meno a Brunate.

Sebbene quest' ultima circostanza riesca inesplicabile si può pur arguire che la moglie di Theodo durante le sue infinite e bizzarre peregrinazioni sia passata sul nostro territorio.

Eppure diversi scrittori accennano all' esistenza di questa donna in Brunate, ed anzi danno qualche particolare che offre materia a non poche congetture.

(*) La leggenda narrata da Andrea Ferrari è in succinto riportata in una nota apposta nell' opera di Michele Caffi intitolata *Dell' Abbazia di Chiaravalle in Lombardia* (Milano, Gnocchi, 1842).

Nei *Carmina* di Benedetto Giovio, nella *Pluvilla* (Fonte di S. Croce, o del Valduce), è detto:

..... Una gran donna,
E ben lo mostra il regal serto e il manto,
Ai cultri evasa di marito infesto,
Fu l'angiol primo che ci andò ramingo
Fin dalle terre più vicine all'orsa (*).

Anche Carlo Amoretti nel suo *Viaggio da Milano ai tre Laghi* (edizione Silvestri di Milano, 1824) accenna all' esistenza in Brunate d' una Beata Guglielmina.

L' Amoretti afferma pure che questa Guglielmina fosse sorella d' un Re d'Inghilterra, la quale, fuggita di casa, colassù pervenne raminga e morì.

Anzitutto è contestato se questa Guglielmina era sorella, o moglie, o piuttosto figlia d'un Re d' Inghilterra, come alcuni i quali fecero delle indagini in proposito vorrebbero, ed è poi certissimo che la pia donna dopo una dimora a Brunate, non si sa se di breve o di lunga durata, ripartì per chi sa dove.

Un altro errore dell' Amoretti è nell'asserire che la Beata Guglielma di Brunate non deve essere confusa con la famosa Guglielmina di regia stirpe Boema, la quale, « *alla stess' epoca*, di nuovi riti e di nuovi dommi, era maestra in Milano ».

Guglielmina o Guglielmetta, celebre eresiarca e falsa operatrice di miracoli, morì secondo il Moresi l'anno 1280 e stando alla cronaca milanese del Bossi nel 1300; mentre la Beata Guglielma di Brunate avrebbe dimorato tra noi nell'ottavo secolo.

Comunque, se l'Amoretti è nel vero, il fatto di questa Guglielma, figlia, o sorella, o moglie d' un Re d' Inghilterra, come si vuole, — e l'altra d' una Guglielmina o Guglielmetta che contemporaneamente, a Milano, tenendo

(*) Traduzione di Maurizio Monti. Osserviamo che il testo latino non è precisamente conforme alla liberissima traduzione.

discorsi da ispirata e mostrando tutte le apparenze della più austera mortificazione si spaccia per figlia della regina di Boemia, Costanza, pretendendo che l'Arcangelo Gabriele l'avesse annunziata a sua madre nove mesi prima della sua nascita e ch'ella era venuta in terra per compiere una nuova redenzione del genere umano, massime a salvare i cattivi Cristiani, i Saraceni e gli Ebrei, ed altre simili assurdità, — questi due fatti, ripetiamo, collegati insieme hanno una misteriosa coincidenza.

E non è forse strano come anche l'eresiarca e falsa operatrice di miracoli di Milano abbia vita sua natural durante sorpresa e ingannata la buona fede di moltissime persone?

Poichè soltanto dopo la morte della falsa figlia della regina di Boemia gl'ignoranti furono disingannati.

Il corpo di Guglielmina o Guglielmetta era stato trasportato e con grande venerazione deposto in una chiesa di Milano, e s'era fatto correr voce che operasse miracoli, i quali erano pur creduti da' suoi proseliti.

Intanto tenevasi segrete adunanze dai settarii sotto la direzione d'un prete per nome Andrea Saramita e di una religiosa che chiamavasi Manfreda Pirovana, succeduta a Guglielmina nella dignità del suo ministero. Ma essendo poscia scoperta la disonestà e l'empietà dei loro riti, l'autorità civile si frammise a punire i colpevoli; il Saramita e la Pirovana furono dall'Inquisizione condannati; il corpo di Guglielmina fu tolto dalla Chiesa e bruciato, le ceneri de' tre impostori sparse al vento, la casa in cui si tenevano le adunanze eguagliata al suolo.

Se si potesse ammettere che le due Guglielmine non siano state che una persona sola, la quale prima di recarsi a Milano abbia dimorato per più anni a Brunate esercitando pertanto la sua impostura, la poetica leggenda dei buoni terrazzani dell'ameno paese sarebbe completamente sfatata.

Ma la contemporaneità della pia donna che visse a Brunate e dell'altra è vivamente contestata; se la prima fosse venuta a dimorare tra noi nel tredicesimo secolo la sua leggenda ci sarebbe pervenuta con maggiore chia-

rezza in modo che avremmo pur potuto indagare e sapere con sicurtà l'esser suo; è quindi d'uopo l'ammettere che le due Guglielme siano state due donne ben distinte; cioè che la Beata Guglielma di Brunate abbia vissuto nell'ottavo secolo, come ha affermato il Padre Fr. Andrea Ferrari nella sua romanzesca narrazione.

Così la poetica leggenda non rimane sfatata.

*
* *

Nella già citata opera di Michele Caffi (*Dell'Abbazia di Chiaravalle in Lombardia)* è riprodotta una lettera di Pietro Monti in data 11 ottobre 1842, dalla quale desumiamo i seguenti particolari interessantissimi:

« In questa chiesa parrocchiale si ha una imagine a fresco di Santa Guglielma che mi pare del 1450 circa. Nel 1826 i fabbriceri fecero demolire il muro unito a quello dov'è la sullodata imagine e vi vidi altre molte figure prima coperte da uno smalto solo in parte guaste, che formavano seguito alla pittura tuttora esistente, storiavano i fatti di Guglielma, cioè come partisse di casa del marito, venisse a Brunate, e quì vivesse vita solitaria, coperta da cilicii e d'ordinario con solo una servetta, in compagnia d'un crocifisso e d'un' imagine di Nostra Donna. Eranvi pure alcune righe in latino con caratteri gotici, di cui poche parole potei mettere insieme e leggere. Fu un peccato che cento anni or sono i fabbriceri abbiano fatto coprire di smalto quelle vecchie pitture del secolo XV ».

E la lettera finalmente conclude:

« La tradizione intorno a Guglielma è qui antichissima e quanto io stesso intesi da più vecchi concorda con quanto lessi in antica memoria manoscritta qui conservantisi e con un documento abbastanza autentico, antico e a stampa, da me posseduto e rarissimo, e che fa Guglielma vissuta molto prima del mille ».

Davvero saremmo curiosi di poter confrontare gli importantissimi documenti dal compianto Pietro Monti citati, perchè, forse, servirebbero se non a risolvere almeno a porre in maggiore evidenza la questione.

Ma gl'importantissimi documenti, con ogni probabilità, giaceranno dimenticati in qualche vecchio scaffale e i tarli s'incaricheranno del resto!

Il Monastero di Sant'Andrea

Narra il Tatti ne' suoi *Annali di Como* che nell'anno 1340, Elena ed Andreola de' Pedroli avendo ottenuto sedici pertiche di terra fruttifera dal lor padre Giannuolo situate presso ad una Cappelletta sopra Brunate, ivi si recarono a vivere in solitudine e fondarono il Monastero di Sant'Andrea.

Le due donne furono nella loro risoluzione aiutate dal P. Gabbriel Quadrio Priore ed Assistente alla fabbrica di Sant'Agostino, il quale ottenne dalla Comunità di Brunate che alla Cappelletta si aggiungesse una campana.

Ad Elena ed Andreola s'accompagnarono poi due altre donne del medesimo spirito, e tutte e quattro fondarono il Monastero di Sant'Andrea.

Dopo qualche tempo acquistarono diversi livelli per loro mantenimento e finalmente ottennero dal Vescovo di Como il velo religioso e vennero aggregate alla famiglia Agostiniana, con titolo però di mendicanti, e non d'Eremitane, come si chiamavano altre Monache già istituite nei borghi di Como.

Nel 1448, il Concilio di Trento decretò, o per meglio dire, confermò la clausura già stabilita da Bonifacio VIII alle Vergini claustrali di non uscire per qualsivoglia motivo dai loro Monasteri dopo fatta la professione.

Ma le Monache di Sant'Andrea in Brunate non poterono uniformarsi al decretato non godendo esse rendite che bastassero al loro mantenimento.

Continuarono quindi a calare dal monte alla città ad elimosinare.

Le buone religiose non avevano però in Como alcun Ospizio per ricoverarsi in tempo di pioggia improvvisa o per qualsiasi altro accidente impedite dal far subito ritorno al Convento.

Le povere Monache erano spesso costrette a chiedere ospitalità nelle case de' parenti o degli amici, e la qualcosa, naturalmente, molto dispiaceva alla B. Maddalena Albrici, Badessa.

La questione venne ben presto risolta da Luigi Sala,

il quale senz'essere richiesto, riferì a Nicolò Zafferani, Curato di Sant'Antonino, confessore del Monastero di Sant'Andrea, d'essere intenzionato di donare alle monache di Brunate un orto ch'ei possedeva a Porta Nuova.

La donazione fu accettata e presso l'orto si fabbricò in seguito anche una casa di ricovero, che con gli anni fu ingrandita e si tramutò nel Monastero della SS. Trinità.

*
* *

La famosa duchessa Bianca Maria aveva preso a favorire molti Monasteri di religiose Agostiniane, tra i quali quello di Sant'Andrea in Brunate e della SS. Trinità in Como.

In quell'epoca godeva speciale rinomanza la Congregazione degli Eremitani di Lombardia, fondata nel 1838.

Ora, nel 1859, avendo già la duchessa Bianca Maria fatto passare le monache Agostiniane di Milano sotto il governo degli Eremitani, le nostre monache di Brunate ben pensarono di rivolgersi ad essa per fare altrettanto e infatti n'ebbero da Pio II l'indulto (*).

Così le Religiose di Brunate furono levate dalla giurisdizione del Capitolo della Chiesa Maggiore di Como e soggettate in tutte le cose alla visita del Vicario generale dell'Ordine di Sant'Agostino della Congregazione di Lombardia, con la concessione dei Privilegi di detto ordine.

Pure nel 1459, le monache della Trinità ottennero d'essere separate da quelle di Brunate (**).

*
* *

Circa un secolo e mezzo dopo gli avvenimenti che abbiamo qui sopra narrati, nell'anno 1593, erasi destinato di ridurre alla città i Monasteri di Sant'Andrea in Brunate e quello di S. Tomaso, ma mancavano i locali sufcienti.

(*) Per Bolla col sigillo di piombo di Pio Papa II in data 16 luglio 1459, del Pontificato di Pio l'anno primo.

(**) L'istromento della separazione è rogato per Antonio Stopani Notaro pubblico di Como, l'anno 1459 Ind. 7 Jovis agli 5 di aprile.

Dopo qualche pratica, e come più avanti, nella vita della B. Maddalena Albrici è riferito, le monache di Brunate poterono trasferirsi a S. Giuliano.

La Beata Maddalena Albricci (*)

La Beata Maddalena Albricci, Comasca, religiosa Agostiniana nel Monastero di Sant'Andrea in Brunate, trasse i natali dalla nobile e antica famiglia Albricia.

Fin dalla sua fanciullezza mostrò un'esemplare modestia mantenendosi sempre lontana da ogni leggerezza e dalle vane conversazioni del mondo.

Cresciuta in età decise di ritirarsi nel Monastero di Santa Margherita, ma, asserisce il suo storico, mentre andavasene per comunicare alla Badessa il suo proponimento udì distintamente una voce che le diceva: — *Maddalena, portati a Brunate, che ivi debb'esser la tua abitazione.*

La giovinetta andò dunque a Brunate, nel qual Monastero venne accettata.

Fatta la professione si fece subito notare per modestia e per virtù. Rigorosa col suo corpo, di continuo lo tormentava ora col cilicio, ora colle discipline, ora col digiuno. Ma quanto era crudele verso la sua carne, tanto era compassionevole col prossimo, e principalmente verso le sue sorelle inferme, al sollievo delle quali era tutta cuore, tutta fuoco di carità.

Eletta poi nel governo del Monastero, le sue rare doti di virtù ebbero ancora miglior agio per farsi vieppiù apprezzare.

Nell'anno 1465 fu visitata da S. Bernardino da Siena, il quale, dicono le cronache d'allora, venne da essa accolto come un angelo disceso dal cielo.

(*) La presente storia è tolta dalla *Vita della B. Maddalena Albricia* di Gerolamo Borsieri, stampata in Como nel 1624 dal tipografo Baldasar Arcione.

Venne anche visitata dal B. Antonio da S. Germano.

Della B. Maddalena narransi alcuni portentosi miracoli, tra cui notevolissimi i seguenti che trascriviamo integralmente:

« Trovandosi d' inverno una volta in un grandissimo mancamento di vettovaglie, per alimentar le sue suore, Maddalena ottenne coll'orazione un cesto di pane bianchissimo, che fu recato alla porta, senza sapersi chi l'avesse portato, e senza discernere alcuna pedata sulla neve, della quale era tutta coperta la terra.

« Un' altra volta per una straordinaria siccità, per la quale era mancata affatto ne' pozzi l'acqua, spiccò da un albero, al quale eran già cadute le foglie saporosissimi frutti, per ispegner l'arsura ad una suora, che spasimava di sete.

« Sanò moltissimi infermi colla sua benedizione, e in particolare un contadino, che colto dalla pestilenza ricorse a lei con sicura speranza di esserne liberato, come seguì, perchè unto da lei nelle piaghe, che si vedevano nelle braccia, in brieve si rimise nella primiera salute.

« Ad una nobil Matrona afflittissima della sua sterilità, impetrò da Dio la bramata prole »

La B. Maddalena Albricci morì il 16 maggio del 1465 fra il compianto delle suore e di tutti i buoni terrazzani di Brunate.

Alla novella della sua morte accorsero non solo gli abitanti di Brunate, ma ancora altre persone dei villaggi circonvicini, anzi dell'istessa città di Como, le quali dopo aver visitato quel sacro corpo tagliarono alla defunta buona parte dell'abito religioso, di cui era vestita, e ne portarono seco i ritagli, come reliquie.

Il cadavere della B. Maddalena rimase per otto giorni esposto nella chiesa di S. Andrea in Brunate, per appagare la divozione dei concorrenti.

Fu poi collocata sopra la tomba la seguente iscrizione da Piero Albrici nell' anno medesimo della sua morte. come anche ritiene il padre Papebrochio.

MAGDALENÆ ALBRICÆ ANTISTITÆ BEATISSIMÆ

QUÆ PRÆTER RELIGIONEM SANCTIMONIA

ET MIRACULIS ADANCT HOC DELUBRUM

PIENTISS POSTERITATI

EREXIT

PIERIUS ALBRICUS F. F.

Nel 1593 la Lombardia per la scarsissima raccolta di granaglie versava in miseria estrema ed il Convento di S. Andrea in Brunate decise trasferirsi al piano nel Monastero della Badia de' Padri Cisterziesi, del quale in qualità di Commendatario ne usufruiva Tobia Peregrini, Vicario generale del Vescovo.

« Il Monastero (scrive il Tatti) era mezzo rovinato, ma in breve venne ridotto a perfezione.

« Risolute adunque di calare dal Monte al piano coi loro mobili e suppellettili, pensarono di portar seco il più ricco tesoro che avessero ed era il corpo della Beata Maddalena Albrici. Dovendosi perciò muovere il deposito, entro cui riposavano l'ossa, venne delegato alla ricognizione Tobia Peregrini, che trasferissi a Brunate.

« Entrò nella Chiesa e ordinò che s'aprisse la tomba. Appena fu alzato il coperchio, che n'uscì un soavissimo odore sentito da tutti i circostanti. Continuò questo fintanto che 'l visitatore ripose tutte quell'ossa verginali in una cassetta fatta apposta, che poi colle monache fu trasportata l'anno seguente alla Badia di S. Giuliano ».

*
* *

Nei secoli trascorsi si andava a Brunate a chiedere le grazie alla Santa, portando tavolette votive, cosi di cera, ecc.

Di Maddalena Albrici scrissero F. Paolo Zolmio Agostiniano Bergamasco, D. Primo Luigi Tatti, Gerolamo Borsieri, Gioseffo Panfilo Vescovo di Segni, Uberto Sanese, Giacomo Sanlio Spagnuolo, Gerolamo Romano, ecc.

Oltre a scritti in prosa furonvi anche dei versi in

sua lode, nell' occasione del trasporto della salma dal monte al piano.

N'è autrice Suor'Angela Leonora Luraga, Monaca del Convento di S. Giuliano; i versi s' intitolano: *Idillio in lode della B. Maddalena Albrici.*

Sono nientemeno che 306 versi!

Eccone alcuni:

Monte caro e beato,
Che nel tuo sen nodrisci,
Chi sotto horride spoglie
Serba tranquillo il core,
E trova quel, che sotto aurati manti
E Prenci, e Reggi ritrovar non ponno:
Bruno di nome sei, ma non già bruno
Di sembianze, e di grido,
Poichè gemina luce a te rifulse
Onde ne' più profondi ombrosi horrori
Del sonno, e de la notte,
Anco avvien che si scopra, e che s' honore
Il tuo vivace lume, il tuo splendore.
In te, monte felice, e fortunato
Pugnò, vinse, e finio
L'arringo suo la valorosa Donna
Ch'or de le sue vittorie in ciel si gode
Eterno il premio, ed immortal la lode.

Altri miracoli della B. Maddalena Albricci

Nella vita della B. Maddalena Albricci fatta per cura dello storico Gerolamo Borsieri, al Cap. XXVII intitolato: *Per le gratie dopo la morte attribuitele*, sono narrati molti miracoli operati per virtù della memoria di quella pia donna.

Alcuni di questi miracoli meritano la pena d'essere ricordati, e per non far loro perdere quel sapore d'antichità che i dilettanti del genere prediligono, qui li riportiamo integralmente:

— « Un pargoletto milanese recato in voto alla Beata mentre si giaceva egli nel grembo della nutrice con trè

posteme, dalle quali temevasene la morte, trovossi fuor di ciascuna aspettatione libero ».

— « Cavalcando Alessandro Sormani nobile Milanese verso Gimù Villa, in cui soleva egli passar'i giorni, cadde alla sprovvista, e rimase piagato gravemente in una coscia. Non gli occorse persona, da cui potesse con modo humano esser'in quel punto aiutato, avvegna che molto affaticasse con l'alzar la voce quanto maggiormente poteva. Ricordossi di ciò, che poco avanti haveva udito da alcuni contadini intorno la intercessione della B. Maddalena. Quinci quasi costretto strinse le mani in atto d'oratione, levò la mente al Cielo, e cominciò con viva fede invocarla, ciò confermando con un voto, con cui s'obbligava a trasferirsi a Brunate per ringraziarnela sopra il Sepolcro ciascuna volta, che non l'havesse egli invocata indarno. Non andarono molti giorni, che sano trovossi, ond'egli poi non lasciò che vana riuscisse la votiva promessa, che pur essequilla compiutamente ».

— « Gio. Battista Pellizzoni, nobile Milanese, nell'anno 1500, all'hor ch'egli s'avanzava dalla infantia alla fanciullezza, stavasi così afflitto in un ginocchio, che in modo alcuno senza aiuto concorrente di persona domestica, o forastiera non potevasi muovere. Collocato dalla madre sopra il sepolcro della B. Maddalena, e raccomandato con sommo affetto alla intercessione di lei, acquistò virtù tale, che sano alfine levossi con allegrezza singolare della stessa madre, e delle Monache circostanti, le quali procurarono subito, che di ciò rimanesse memoria precisa nel lor Monastero ».

— « Lo stesso Pellizzoni ricevette più tardi altra gratia, imperochè preso alla sprovista, alhor ch'egli viaggiava lontano dalla patria, e legato dagli assassini, i quali intendevano di tormentarlo aspramente, perche confessasse se pur in quel punto portava seco denari di nascosto avviluppati nelle parti più occulte delle proprie vestimenta, o dentro la sella del cavallo, portandolo sopra una tavola al fumoso albergo d'un contadino, in cui solevano eglino divider le spoglie raccolte co' lor indegni assassinamenti, e levar fino le vite agli assassini,

ricordevole della gratia ch'egli piamente credeva d'haver ottenuta da Dio per la intercessione della B. Maddalena ne' suoi primi anni raccomandossele divotamente, e promisele insieme di riconoscerla nel luogo del sepolcro s' intanto l'aiutava. Finì egli appena la raccomandatione, e la promessa, che solo trovossi pur nello stesso albergo. La grandezza della gratia l'accese subito a farsi slegare, e volger' il camino verso Brunate prima, che a Milano, benchè si giacesse quasi nudo, non si trovando coperto se non con la semplice camiscia. Una figliuola di lui, che fu Monaca in S. Andrea, e chiamossi Suora Prospera prettestò più volte, ch'egli allhora si conobbe vicino alla stessa villa; non consapevole di cui ve ne l'havesse pur guidato. Che che si sia per la verità della Guida, ottimamente verificata resta la recognitione, poichè dimorò egli intento ad orar sopra il sepolcro della B. Maddalena quasi per lo spacio di trè giorni, come si raccoglie da una lettera di F. Agostino Melso Heremitano, che fu il Padre Spirituale di esso per molti anni ».

— « Martia Cernezza Comasca, travagliata per due mesi da dolore estremo in un braccio, ricorre all'intercessione dell'Albricia, e le promette di riconoscerla con uno d'argento, se le impetra la sanità. Poco và, che libera si conosce dalla travaglia, onde non lascia di sodisfare alla promessa ».

La Chiesa Parrocchiale di Brunate

Merita d'essere visitata, perocchè in essa sonvi diversi dipinti degni di ammirazione e che ricordano fatti inerenti alla storia del ridente paesello.

La Chiesa Parrocchiale di Brunate è sotto il titolo di Sant'Andrea Apostolo; fu eretta e dotata dal vescovo Carafino nel 1654, come ne fa fede la seguente lapide

Interno della Chiesa Parrocchiale di Brunate
(da una fotografia del signor Paolo Franchini)

collocata nella parete interna al lato destro della porta d'entrata:

LAZARO CARAFINO

EPISCOPO COMENSI

QUOD

PARÆTIAM INSTITUIT DOTAVITQUE

MDCLIIII

CAROLUS PERTUS PRIMUS RECTOR

PP.

Un' altra lapide rammenta che venne consacrata nel 1779 dal vescovo Mugiasca.

JOANNI BAPTISTÆ MUGIASCA

EPISCOPO COMENSI

QUOD

ECCLESIAM ELEGANTER ESCORNATAM

SEXTO KALENDAS OCTOBRIS MDCCLXXIX

CONSECRAVIT

IO: BAPTISTA PAROCHUS CAMINADA

ET INCOLÆ

PP.

Ancora un'altra lapide fa testimonianza che la famosa Guglielma visse in Brunate, nonchè ricorda il B. Antonio da S. Germano e S. Bernardino da Siena.

SU QUESTO MONTE

EBBE OSPITALE RICOVERO

CONTRO L' IRA INGIUSTA DEL MARITO

S. GUGLIELMA

QUI VISSE

E FECE TRANSITO AL CIELO

LA B. MADDALENA ALBRICCI

CI DIMORARONO

IL B. ANTONIO DA S. GERMANO

E S. BERNARDINO DA SIENA

L' UMILE BRUNATE

FU DETTO

TERRA DEI SANTI

Questa lapide è in marmo bianco di Carrara e fu posta per cura del parroco Giovanni Bianchi de Gerardi.

Nella chiesa v'ha anche un ritratto di S. Guglielma fatto da Andrea Passeri di Torno nel 1496.

Il tempo e alquanta noncuranza hanno fatto in parte scomparire le pitture a destra e a sinistra del coro dovute a Giampaolo Recchi: ora resta solo la pittura raffigurante l'Annunziata, di cui la Vergine e l'Angelo sono assai ammirevoli.

Sulla vôlta sonvi dipinti dentro un medaglione Sant'Andrea e S. Maurizio, patroni di Brunate; altri medaglioni raffigurano S. Ignazio da Lojola, S. Vincenzo Ferreri e la B. Maddalena Albricci.

Pochi anni or sono, nel 1893, per cura dell'ingegnere Antonio Monti, fu riparata la vôlta e poscia venne tutta dipinta dal pittore milanese Gennaro da Palestrina.

In una medaglia v'ha raffigurato S. Maurizio in atto di ricevere la palma da un angelo; in altra medaglia vedesi S. Guglielma trasportata in cielo.

Gli altri dipinti delle lunette degli archivolti rappresentano la fondazione del convento di Brunate, S. Maddalena che coglie ciliege da un albero coperto dalla neve, il miracolo dei viveri comparsi alla porta del convento senza che alcuno potesse spiegarsi donde provenivano e S. Guglielma che benedice un ragazzo ammalato ridonandogli la salute.

La Chiesa Parrocchiale di Brunate è pure ricca di arredi sacri; l'eccellente suo organo è della rinomata fabbrica Prestinari; anche degno di nota è il concerto di campane (1838) che nei giorni variabili si fa distintamente udire fino a Como.

Alessandro Volta a Brunate

Alessandro Volta, l'immortale scopritore dell'elettricità, passò il primo anno di sua vita a Brunate.

Il viaggiatore può ancora ammirare la casetta della sua nutrice e leggere una lapide collocata sul fianco della chiesa dove è ricordato il vero a perenne memoria.

Veramente la lapide dovremmo qui riprodurla, ma tralasciamo, perchè... via! non vogliamo dirlo il perchè!

— « Il Volta (scrisse l'avv. Zannino Volta, a proposito del suo Grande antenato) ebbe una lunga vita e a pochi incomodi di salute andò soggetto, per quante fatiche e strapazzi abbia dovuto sopportare; nè lunghi studi, nè ripetuti viaggi, lenti in allora e disagiatissimi, valsero a fiaccare la sua forte costituzione.

« Forse esagera la mia mente, ma spero di non andare in tutto fuori della verità immaginando che i suoi primi 15, 20 o fors' anche 30 mesi trascorsi nella purissima aura di Brunate, abbiano contribuito non poco a donargli quell' invidiabile vigore fisico, al quale fece riscontro la potenza straordinaria della mente di lui. Così la tempra cresce saldezza al ferro e lo trasforma in acciaio.

« Hanno raccontato (*) che la nutrice di Alessandro Volta fosse pazza. Lo storico Maurizio Monti attesta di essersi informato di ciò e d'aver saputo da un vecchione ch' ella non era già pazza, ma tale riputata generalmente perchè amava la vita solitaria, del resto giudiziosa donna. Avviene spesso che agli uomini straordinari tocchino vicende non comuni eziandio nella loro vita privata; e chi discorre d'un grande ama non di rado poter raccontare delle strane cose; però facilmente si saltarono, io penso, riguardo alla nutrice di Volta i gradi intermedî fra l' eccentricità del carattere e la vera pazzia. Tuttavia al *vecchione* di cui parla il Monti, e che non era certo un psichiatro, si può anche non aggiustare interissima fede, facendo qualche ragione all'asserto di un ammiratore e personale conoscente del Volta, quale il Ciceri. Così s'egli è vero che un anello accosti il genio alla follia, l'anello sarebbe nel caso il latte della balia.

(*) Vedi l' opuscolo anonimo pubblicato in Como nel 1824 col titolo: *Le due giornate d' agosto*, scritto dal canonico Giacomo Ciceri, figlio dell'esimia donna Teresa Ciceri, che fu amica e savia consigliera dell'immortale Fisico.

« Farà senso a taluno che il marito della Elisabetta Pedraglio fosse un fabbricatore di barometri; eppure la cosa non può essere più naturale, perchè nel secolo passato gli abitatori di Brunate e di altre località delle montagne lariane si davano volontieri all'arte del costrurre barometri e termometri. Laonde se di quel Lodovico Monti non si sapesse la professione, qualunque comasco, per poco edotto delle passate costumanze paesane, l'indovinerebbe di leggieri: e così ne potrebbe scoprire la patria se fosse ignota, dal cognome Monti, comunissimo colassù e giustificato dal luogo. Circa poi all'aver quel barometraio instillato nel bambino l'amore alle fisiche, piuttosto che una realtà ciò può sembrare un pensiero poetico dell'epigrafista; da parte mia m'appago a vedervi un possibile non lontano dal probabile, e vivo convinto che delle attitudini innate nel fanciullo quelle si svolgano con precoce gagliardia che trovansi blandite meglio, quasi seme da provvida mano coltivato in acconcio terreno.

Monumento in Como
ad ALESSANDRO VOLTA

« Mancano indicazioni positive per accertare il tempo preciso trascorso dal bambino presso alla nutrice; ma forniscono argomento che non sia stato breve, le consuetudini dell' epoca, alle quali i genitori di lui furono ligi anche troppo ». (*).

(*) *Alessandro Volta.* — Studio dell'avv. Zannino Volta. Milano, G Civelli, 1875.

Curiosità Storiche

Lo stemma di Brunate. — Tra le carte private di una famiglia Brunatese venne rinvenuto un foglio con sopra vi disegnato un po' grossolanamente uno stemma a penna, sotto cui leggesi scritto a mano *Brunate.*

Lo stemma è in forma di scudo, come appunto usavasi nel XII secolo (*).

Non si spiega come mai in quei tempi lontani, Brunate avesse uno stemma proprio, perocchè in quel piccolo paese sebbene di remotissima fondazione, per quanto si sappia, non mai vi dimorarono feudatari o signorotti, i quali, di solito, costumavano lasciar traccie araldiche.

Comunque i segni raffigurati nello stemma per caso rinvenuto indicano ch'era veramente il blasone della Comunità del leggiadro paesello.

Il *Sole,* in alto, nel campo a destra, col contorno di sedici raggi fiammeggianti, significherebbe *Levante*, e appunto Brunate è a levante da Como.

Il campo in *sbarra traversale*, con le tre stelle raffigurerebbe l'arcobaleno — fenomeno assai frequente ad osservarsi a Brunate, specialmente allorchè la pioggia è appena terminata e quando il sole trovasi a meriggio od a ponente.

Non si comprende il significato delle *Tre Stelle* a sette raggi, le quali, se ne avessero soli cinque sarebbero astri, se ne avessero sei indicherebbero d'essere molette o sproni.

Nel campo a sinistra, i *Tre Monti* non abbisognano certo di spiegazione; il monte con le tre crocette poste sulla cima raffigura senza dubbio Brunate.

Le *Tre fascie ondeggianti* sotto i monti indicano con chiarezza le onde del Lario.

(*) Nel XV secolo gli scudi diventarono retti ai lati e al disotto rotondati; dal XVI secolo in poi venne in uso generalmente la forma cogli angoli inferiori arrotondati, e in fondo una punta, e questo scudo fu detto *sannitico*, *francese*, o *moderno*. (*Grammatica araldica* del cav. F. Tribolati. — Milano, U. Hoepli, 1892).

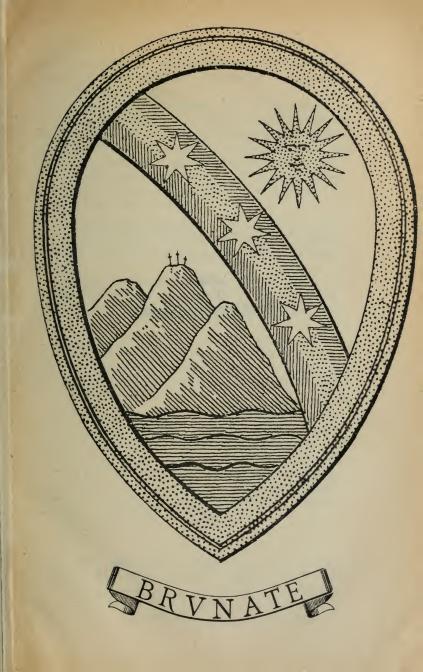
Lo stemma, qualora dovesse essere dipinto, secondo noi ed altri, esigerebbe i seguenti colori: — *contorno*, giallo intenso; *fondo*, bianco od argento; *sole*, oro con raggi di smalto dorato; *arcobaleno*, rosso, oro ed azzurro; *tre stelle*, argento; *montagne*, verde; *crocette*, nere; *onde*, azzurre.

Una bizzarra profezia. — Nell'agosto dell'anno 1627 un terribile terremoto sconvolse il Comasco.

Un mendico di Valtellina (e di questi allora n'era sempre piena la città) prese occasione di andare gridando per le contrade di Como, che il 24 del prossimo settembre, doveva per grande terremoto inabissarsi la città e cadendo su questa il monte di Brunate, rimanerne seppellita. come nove anni prima il borgo di Piuro.

« Lo predicavano in pulpito ancora i predicatori (sono parole del monaco Roberto Rusca) il che fu causa di tanto spavento nelli cittadini, che si prepararono come se dovessero morire, confessandosi e comunicandosi tutti, e facendo altre opere pie. Ma venuto il dì prefisso per la rovina della città predicato dal mendico, e non essendo nè allora nè dopo, per grazia di Dio, succeduto male alcuno, fu preso (il mendico) e posto prigione dal Padre Inquisitore; e poi rilasciato dopo alcuni giorni senza fargli male alcuno, poichè era stato causa se non di bene, a ritornare i Comaschi a certe divozioni tralasciate. Assicurati dal pericolo, ritornarono quelli, che dalla città di Como si erano assentati ». — (Dalle *Singolarità storiche della Città di Como* di Maurizio Monti. — Como, Franchi, 1860).

Bruchi scomunicati. — Nell'anno 1650, o circa, perchè la data vi è corrosa dai topi, quei di Brunate, Civiglio e Ponzate presentarono supplica alla Curia Vescovile di Como, perchè essendo le loro campagne devastate dai bruchi (*gattis vulgo nuncupatis*), questa vi provvedesse con l'opportuno rimedio delle leggi, e instituito un regolare giudizio per mezzo di citazioni e di precetti, li obbligasse a partire dai loro campi; e se non avessero obbedito, fosse ai bruchi inflitta la scomunica. A meglio ciò

BRVNATE

conseguire allegarono essere questa un' usanza antica, e altre volte messa in pratica, quantunque in quell'anno già caduta in dissuetudine.

La Curia Vescovile rispose: Non potendosi citare e ammonire un uomo che abbia perduto l'uso della ragione, molto meno si può concedere, che sieno citati e ammoniti degli animali, naturalmente privi dell'uso della ragione. È superstiziosa, soggiunse, l'antica usanza; nè gli animali bruti (*animantia bruta*) si possono scomunicare. La risposta è firmata da Giovanni Raimondi, dottore in ambo le leggi. (*Maurizio Monti*).

Il regalo della montagna. — Circa nell'anno 1674, stavasi fabbricando la facciata della chiesa dell'Annunziata, ma non sapevasi dove andar a prendere il materiale.

Ma ecco dal monte di Brunate rotolare un enorme macigno, che avrebbe potuto sfracassare le case dei borghi e che invece si spezzò e si fermò poco lontano dalla riva.

Si gridò tosto al miracolo da quelli che sapevano la tradizione delle catene spezzate e si corse in devota sollecitudine a prendere i pezzi di macigno e portarli al Crocifisso. — (Dal *Como e il suo lago* di Antonio Balbiani. — Milano, 1877).

I corni.... di Brunate. — A proposito dell' usanza di suonare il corno nella sagra di Brunate dell'ultima domenica d'aprile d'ogni anno, ci viene detto, e qui lo riferiamo con le debite riserve, che nei secoli trascorsi la gente recavasi su per il monte a drappelli, suonando a perdifiato corni e battendo clamorosamente tamburi per ispaventare e tener lontani i numerosi lupi che infestavano in quei tempi le boscaglie,

Sarà vero ?

! ? ! ? ! ?

Un finto architetto. — Leggesi nella *Corografia d' Italia* di Fabi Massimo (Milano, Pagnoni, 1854): — È pure opinione di alcuni che sia nato a Brunate, Carlo Maderni, che con la sua sfrontatezza, da stuccatore si fece architetto, e guastò alcuni lavori del Vaticano.

Un aneddoto su Giuditta Pasta. — Sul *Lario,* giornale che vide la luce in Como nell'anno 1848 sotto la direzione del prof. Giuseppe Brambilla, troviamo un aneddoto interessantissimo sulla celebre cantante Giuditta Pasta.

È narrato che la Pasta, essendo appositamente andata a Brunate, appena seppe che i Tedeschi avevano sgombrato Milano, spiegasse la bandiera tricolore, recandosi di volo al luogo dove aveva divisato di piantarla.

Questo luogo è il *Piz* (dove adesso sorge il ristorante Spaini) ed ivi la Pasta sventolò la bandiera sopra Como, la piantò, la toccò riverentemente con un Crocifisso d'argento, versò al piede del legno su cui era innalzato il segno della libertà, con rito mistico, acqua, poi vino, a simboleggiare la futura prosperità agraria.

Compì la cerimonia con breve canto, facendo echeggiare nelle vôlte del cielo quell'angelica voce, che levò in ammirazione tutti i teatri d' Europa; e fece un brindisi al parroco Monti, non ultimo dei buoni italiani.

« Non mai l'egregia donna (aggiunge il *Lario*) ebbe a far sentire il suo bellissimo canto per più nobile oggetto. La Pasta, partendo per Como, lasciò a Brunate, come sempre e dappertutto, memoria del suo animo compassionevole e generoso ».

La leggenda dei Tre Eremiti. — È sempre viva a Brunate la leggenda dei Tre Eremiti, i quali, ne' crepuscoli, stando, il primo sul monte delle Crocette a S. Maurizio, il secondo sulla vetta del monte delle Tre Crocette dirimpetto al Baradello e l'ultimo sul monte della Croce, sopra Como ad occidente, recitavano il Rosario rispondendosi l'un l'altro.

Nessun documento comprova o ricorda la curiosissima leggenda.

La quale, indubitabilmente, dev'essere una fantasia popolare, a meno che, i famosi Tre Eremiti per corrispondersi tra loro a sì grandi distanze non abbiano usato di uno di quei tanti processi i quali anticamente sostituivano l'odierno telegrafo e che consistevano in segnali di fuoco convenuti.

I « **Barometta** ». — Così si denominavano quei di Brunate, i quali, nel secolo passato e anche sul principio del secolo attuale emigravano in numero abbastanza considerevole all'estero e per le città d'Italia esercitando l'arte del barometraio. Anzi, sembra, che i Brunatesi nell'arte del costruire barometri e termometri avessero acquistata una certa rinomanza, e del che ce ne fa fede anche Zannino Volta, come abbiamo veduto, parlando del suo illustre antenato.

Nessun'altro, per quanto si sappia, accennò ai « barometta » di Brunate.

Ci viene però accertato che negli archivi d'una nobile famiglia oriunda da Como e che ora risiede a Milano trovasi un'epistolario interessantissimo e tuttavia inedito, nel quale è fatto cenno d'un tal Pedraglio Brunatese che nel secolo scorso aveva temporanea residenza in Francia dove esercitava l'arte del barometraio.

L'epistolario in argomento sarebbe stato scritto da certo Cernezzi, Comasco, ch'era allora ufficiale di primo grado alle dipendenze d'un Condè, forse di Luigi Giuseppe Condè, figliuolo di Luigi Enrico, nato nel 1736 e morto nel 1818, che portò con gloria le àrmi nella guerra dei sette anni e che nelle prime guerre della rivoluzione comandò i battaglioni degli emigrati che combatterono contro la Francia nelle file nemiche.

Il Cernezzi, ogni tanto scriveva alla famiglia narrando con chiarezza e diffusione le sue avventure guerresche e di viaggio.

In una di queste lettere è appunto fatto cenno dell'incontro col Pedraglio di Brunate, dal quale il Cernezzi aveva acquistato un barometro, o un termometro; il Cernezzi, non avendo però subito pagato il Pedraglio autorizzava la sua famiglia a soddisfare il « barometta » non appena questi avesse rimpatriato.

È d'augurare che ben presto l'importantissimo epistolario abbia ad essere pubblicato.

— A proposito, l'ottimo e gentilissimo attuale Sindaco di Brunate, signor Antonio Baserga, ci riferisce che pure il suo bisnonno, il quale chiamavasi Carlo, esercitava

l'arte del barometraio e che trovavasi in Parigi appunto mentr'era scoppiata la rivoluzione del 1789.

Lo stesso egregio signor Sindaco di Brunate soggiunse che i « barometta » costumavano soggiornare in Francia in Inghilterra ed altrove per circa nove mesi d'ogni anno: gli altri tre mesi, e cioè quelli della stagione invernale, usavano passarli nel nativo paesello.

Ancora a Saint Nazaire presso Bordeaux ed anche a Parigi vivono delle famiglie oriunde di Brunate, le quali dedicansi all'arte del barometraio e sono ricchissime e rinomatissime.

Ringraziamo sentitamente l'ottimo signor Baserga pei suesposti dettagli interessanti fornitici.

La prima fotografia eseguita a S. Maurizio. — Il 10 maggio 1885, ben 42 borghigiani di S. Rocco, soliti a far delle escursioni sul monte di Brunate, si fecero fotografare in gruppo al di fuori dell'oratorio di S. Maurizio.

Fu questa la prima fotografia eseguita nell'alpestre sito e venne fatta dal fotografo signor Noè Vassena.

Di queste fotografie se ne conserva ancora un esemplare nell'osteria di S. Maurizio: è riuscitissima ed è un vero peccato che a causa della macchina alquanto piccola siasi appena potuto ritrarre solo per metà l'effigie di S. Maurizio dipinta sul muro di facciata dell'oratorio. — (*Fra Galdino*).

L'inaugurazione della bandiera del Club alpino operaio. — A S. Maurizio, il 3 giugno 1888, s'inaugurò solennemente la bandiera sociale del fiorente *Club alpino operaio di S. Rocco*, Como.

Assistevano molte rappresentanze di società Comasche e d'altrove; quella di Lecco aveva anche la bandiera.

La cerimonia avvenne alle ore 11.

L'egregio signor Emilio Ostinelli, socio del C. A. I. (Sez. di Como) fu il padrino, che anche pronunciò un bel discorso inneggiando all'alpinismo e trovando ottimo il pensiero d'inaugurare la bandiera sulla vetta del monte che fu culla di Volta e di Maurizio Monti.

Parlarono dopo i signori Carughi Antonio fu Carlo e

Santi Agostino con espressioni d'entusiasmo sull'alpinismo.

— Se Roma è il *caput mondus,* Brunate e S. Maurizio sono suoi secondi per la loro amena posizione! esclamò tra un'arguzia e l'altra, nel suo dire, il signor Santi.

La bandiera venne poi benedetta con la tradizionale bottiglia di buon vino spumante.

Seguì il banchetto, al quale sedettero 130 commensali e che venne servito dagli stessi Soci del Club Alpino Operaio sul prato dirimpetto all'oratorio di S. Maurizio.

All'uopo s'erano impiantate quattro cucine militari.

Finito il banchetto s'improvvisò sul prato un grandioso ballo campestre.

Fu una festa genialissima, gioconda, indimenticabile! — (*Fra Galdino*).

La tragica fine del primo parroco di Brunate. — Come si legge in una lapide collocata nella Chiesa parrocchiale, il primo parroco di Brunate fu certo Carlo Perti, il quale ebbe una tragica fine.

Erano quelli i tempi in cui a Como dominavano gli Spagnuoli.

Il Perti. venne un mattino da Brunate, e per recarsi al Vescovado, transitò per la piazza di S. Giacomo, dove posteggiano da tempo immemorabile le donne Brunatesi che portano in città le cipolle, le fresche verdure e gli ortaggi saporiti.

Nel gruppo delle Brunatesi trovavasi certa Maddalena B., giovane bella, sana come la brezza ossigenata del suo monte, avvenente in volto e provocante per leggiadria di curve e arditezza di spirito.

La Maddalena avea destato desideri e fors'anche amore al Colonnello Spagnuolo che spadroneggiava a Como; infatti esso non mancava mai di venire a vederla.

Quella mattina, la bella Maddalena senz'altro disse allo spasimante straniero ch'essa lo pregava anche a nome del curato, al quale si era confessata, di desistere dalle sue galanterie.

Per caso, in quel punto il Perti arrivava in piazza.

— Eccolo là il signor Curato! E la Maddalena gli additò il Perti.

Lo Spagnuolo, acciecato dall' ira, rincorse il povero sacerdote e lo raggiunse presso il portone del Vescovado, dove barbaramente lo trucidò con un terribile pugnale.

Questo rarissimo aneddoto ci venne gentilmente riferito dall' ottimo signor Baserga Antonio.

Brunatesi illustri

Maurizio Monti. — Nacque a Brunate da Antonio e Domenica Pedraglio il 27 ottobre 1800 e fu fratello del curato Pietro Monti. Studiò in Como e non ancora fatto sacerdote fu dal vescovo Castelnuovo nominato professore delle fisiche e matematiche discipline nel Seminario. A soli 24 anni si accinse a scrivere la *Storia* di Como, che pochi anni dopo venne pubblicata con i tipi di Carlo Pietro Ostinelli. La pregievolissima opera è di pag. 1459 in ottavo grande. Altri magnifici ed apprezzatissimi lavori del Monti sono la *Storia antica di Como* e *I marmi antichi di Como.* Non meno lodevoli sono la *Raccolta dei migliori pezzi di eloquenza dal 1300 fino ai nostri tempi, Ornitologia Comense (1845), Itiologia o notizie dei pesci delle provincie di Como e Sondrio e del Canton Ticino (1846), La vita di Alessandro Volta (1865), I tre Santi di montagna (1865), Le fontane dei dintorni di Como (1866), ecc.* Nel 1859 venne insignito dalla decorazione dell' ordine cavalleresco de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Fu poi eletto arciprete di Sant' Agostino, nella qual carica rimase fino alla morte avvenuta il 7 agosto 1868. La sua salma ora riposa nel sepolcro di famiglia della nativa Brunate. Maurizio Monti fu di costumi severi, di vita esemplare, amatissimo da tutti.

Pietro Monti. — Nacque a Brunate il primo febbraio 1794. Nel 1816 ebbe una cattedra di umane lettere

nel fiorente collegio di Vimercate. Ottenne quindi la Vicaria di Monte Olimpino e poscia chiese e ottenne di essere nominato professore provvisorio nel ginnasio pubblico di Como. Fu anche a Milano nel liceo di Porta Nuova ad occupare la cattedra di lingua e filologia greca e letteratura latina. Nel 1826 fu nominato parroco a Brunate, dove la sua memoria è sempre viva per le sue molte e buone opere. Fu studiosissimo e lasciò moltissimi apprezzati libri, tra cui degni di nota la volgarizzazione delle *Orazioni funebri* di Bossuet (1830), *Saggi di letteratura spagnuola (1835)*, la bellissima traduzione del *Romancero del Cid (1838)*, *Commedie di Calderon, di Rojas*, *di Lope de Vega e di Belmonte (1838)*, *Vocabolario dei Dialetti della Città e Diocesi di Como (1845)*. *Saggio di Vocabolario della Gallia cisalpina e Celtica (1856)*, *Romanze storiche e moresche e poesie scelte spagnuole (1850)*, ecc. Morì il 7 giugno 1856 fra il compianto dei terrazzani di Brunate e dei molti amici ed ammiratori.

GIUSEPPE PEDRAGLIO. — Il compianto dott. Giuseppe Pedraglio era nativo di Brunate, dove ancora esiste una sua casa di villeggiatura detta *La Montanara*, situata presso S. Maurizio, e precisamente di fianco al villino Rubini.

Il dott. Pedraglio morì per improvviso malore il 19 gennaio 1879 nell'età di circa 72 anni.

Fu appassionatissimo delle antichità ed acquistò molti rari oggetti d'arte, i quali raccoglieva nella sua villa in Valle Scura, presso la Fontana Magna, dove avea intenzione di iniziare un Museo.

Fra gli oggetti rari, notevolissimi due dipinti ad olio — l'uno rappresentante la Gallia in Borgo Vico, e l'altro un antico panorama della città. Aveva anche una lanterna che gli sbirri del Sant'Uffizio adoperavano di notte e il seggiolone del grande Inquisitore.

Fu medico valentissimo; fu uno dei pochi fondatori della Società Storica Comense; lavorò con assiduità.

Un po' di geologia

Il geologo, nei dintorni di Brunate, ha da spassarsela a tutto suo bell'agio.

Le traccie di cataclismi avvenuti in epoche lontanissime sono evidenti dappertutto.

Sulle cime di quei monti non è punto difficile rinvenire stupende pietrificazioni conchiglifere, di nicchi marini bivalvi e di altri crostacei, come pure di pesci e rettili antidiluviani; e tutto ciò attesta esservi stato lassù il mare.

Anche nei diversi enormi massi granitici, o trovanti, si ha un'altra prova dei cataclismi glaciali.

La *Pietra Pendula* è il più importante dei trovanti che si ammirano nei dintorni di Brunate. È posto sopra Torno; posa in equilibrio, a mo' di ombrello, sulla punta acuta di uno scoglio.

Un altro trovante ancora più considerevole per la sua mole è la *Pietra Lentina* sopra Blevio. Consta di un grande prisma regolare di granito di 1648 metri cubici circa; sporge orizzontalmente sul ripido pendio del monte a guisa di architrave, appoggiato al suolo appena per una estremità e sorretto presso l' altra estremità soltanto da una punta calcare.

Al San Primo, nell'Alpe di Prevolta, ammirasi un enorme trovante, di forma parallelepipeda, della lunghezza di metri diciotto, della larghezza di metri dodici e dell'altezza di metri otto.

Sopra Civenna e Limonta havvi la *Pietra Luna*, trovante della solidità di circa cinquanta metri cubici, puntellato in età remotissima da tre pietre della stessa natura acciò non precipiti pel ripido pendio del monte.

Il *Sasso della Prasca* è un altro masso erratico, di serizzo, lungo 7 m., largo 4, alto 4. Lo si osserva a circa 300 metri sopra la punta di Geno. Sotto il masso verso il 1859 venne costrutta una capanna a ricovero dei contadini. Il Sasso della Prasca è degno di ammirazione perchè sporge a metà in fuori e sta quasi per miracolo sospeso in aria. Quella immensa mole è del probabile peso di tre o quattro milioni di libbre.

Le tradizioni locali, a proposito di questi trovanti, sono abbastanza bizzarre e fantastiche: alla Lentina è il diavolo che giuoca alla palla, alla pietra di Prevolta è il diavolo che vi lascia impressa una mano gigantesca.

Un'altra prova evidentissima dell'antico ghiacciaio del lago di Como, scendente dalla Valtellina e dalla vallata di Chiavenna, la si ha pure nell'arrotondamento parziale della roccia affiorante.

Calcolasi che il ghiacciaio innalzavasi fin sopra Brunate 716 m. per il fatto constatato dell'esistenza d'una morena che si incontra a Pizzo, la quale riappare più in là lungo il sentiero che dalla Chiesa va al Cimitero del paese.

Del resto non solo i dintorni di Brunate, bensì tutta la regione compresa fra i due rami del lago di Como, col promontorio di Bellagio a settentrione e limitata a meridione dai laghi della Brianza, si presenta interessantissima per chi si delizia di geologia per la ben distinta serie dei terreni mesozoici, dalla dolomia triasica agli ultimi rappresentanti della creta, non meno che per la importanza che quivi assumono i terreni quaternari e recenti.

In media l'altezza delle cime dei monti della regione è approssimativamente di m. 1100 sul livello del mare.

I monti della sponda orientale del lago, da Como fino alla Cavagnola, sono tutti a vette arrotondate. Secondo il dott. Benedetto Corti (*) « è una catena non interrotta di calcari del Lias inferiore che si segue da Brunate, procedendo per S. Maurizio e così di seguito lungo la costa del Boletto, del Bolettone, del Palanzone, monte Baol, monte Croce, monte Cipei, monte Cima del Costone, fino alla vetta del S. Primo; ma senza bruschi cambiamenti di paesaggio, lentamente innalzandosi da una colma all'altra, percorrendo sempre il sommo della montagna ».

(*) Dott. Benedetto Corti. — *Osservazioui stratigrafiche e paleontologiche sulla regione compresa fra i due rami del lago di Como e limitata a sud dai laghi della Brianza.* — Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1893.

Il Corti, più oltre, nella sua pregievolissima opera, dà un cenno sulla costante inclinazione a nord-est degli strati del Lias inferiore da Geno a S. Donato, dove si mettono quasi orizzontalmente per qualche tratto, dopo del quale inclinano a sud-est fino a Camnago.

È una curva anticlinale evidentissima — aggiunge il Corti — la cui gamba nord è rappresentata dal fascio di strati della Punta di Geno, e la gamba sud da quelli di Garzola e Camnago. Gli strati furono contorti in prossimità di S. Donato e spezzati più sotto alla Grotta del Mago.

A Brunate ed a Blevio si trovano, molto rari però, degli esemplari dell'*Arietites stellaris*, Sow.

Presso a Ponzate, il Corti, rinvenne due frammenti di fossili, dei quali uno fu determinato per un *Harpoceras Agovianum*, Opp.

Nell'affioramento che si scorge lungo la viottola che dalla strada maestra da Camnago a Ponzate conduce a Campora, tra un masso di strati marnosi rosso-cloritici, si trovarono i seguenti fossili: *Terebratula triangularis* Lamark, *Aptychus profundus* (Voltz), Stpp., *Pphyllo-ricrinus fenestratus* Dum, *Rhynchotenhis Fischeri* Oost.

Flora

Il delizioso monte di Brunate possedendo tutti i vantaggi che caratterizzano il dolce clima dei laghi italiani, pur possiede per natural conseguenza una vegetazione varia e smagliante.

La mite temperatura dell'inverno e la forte insolazione estiva, la posizione speciale della montagna posta come a sentinella avanzata delle prealpi, sono altrettante condizioni favorevoli alla sua vegetazione.

Poi anche la configurazione particolare della montagna — e cioè dal versante orientale abbastanza ripido e dagli altri versanti declinante assai meno sentitamente — offre alla vegetazione di manifestarsi in mille aspetti.

Brunate, visto dal primo bacino del lago, ha un aspetto piuttosto selvaggio, con tutte quelle striscie di scogli giallastri e del color cupo del piombo che rompono la gaia nota del verde; il monte visto invece da altri punti offre all'occhio un aspetto più festoso con tutte quelle fitte boscaglie che s'arrampicano su per i suoi fianchi. Com'è bello, ne' giorni dei forti calori, riposarsi all'ombra solitaria di quei boschi, quando il sole bizzarramente occhieggia attraverso l'intricata ramaglia!

Un appassionato di botanica ha da spassarsela a tutto suo piacimento girando per i sentieri, per le valli, per gli altipiani dell'amenissimo monte.

L'esimio concittadino dott. Giuseppe Comolli, che fu un grandissimo studioso di botanica, nella sua molto pregiata opera *Flora Comense* (*) assai si occupa delle varie specie di piante e fiori di cui è adorno il monte di Brunate.

La dettagliata opera del dott. Comolli comprende ben sette volumi, dei quali crediamo utile per gli studiosi spigolare in parte quanto riguarda la flora di Brunate.

Come è avvertito nel titolo dell'opera la disposizione è fatta secondo il sistema di Linneo.

Gen. Veronica *urticaefolia* — in Italiano *Veronica Ortica*. Ha fiori di colore carneo con strie più cariche. Non è rara al *Pertuso* sopra Brunate.

Veronica *verna* — in Italiano *Veronica primaticcia*. Ha fiori attaccati ad un piccolo gambetto. Non è tanto frequente nella provincia. Il prof. Comolli la trovò solamente nei campi aridi a *Garzola* ed a *Geno*.

Valerianella *dentata* — in Italiano *Locusta liscia*, *Galinelle*, *Dolcetta*; in Milanese *Songin:* in Comasco *Formentin*. — Trovasi nei campi a *Garzola*. È annua, fiorisce in aprile ed in maggio, e si mangia in insalata.

Iris *graminea* — in Italiano *Iride Susina*. Ha fiori ceruleo-purpurei, odorosi; i tre segmenti esterni del lembo della corolla più grandi degli altri, macchiati di striscie gialle in luogo di barba, gli interni diritti; stimmi ricurvi, leggermente bifidi all'apice. Cresce nei prati dei monti di *Brunate*, *Ponzate*, *Blevio*, ecc. Si coltiva nei giardini per ornamento. Non è medicinale.

(*) *Flora Comense disposta secondo il sistema di Linneo a comodo dei medici, degli speziali e dei dilettanti nelle escursioni botaniche* dal dottore Giuseppe Comolli. Vol. 7. Pavia, Eredi Bizzoni, 1857

Milium *lendigerum* — in Italiano *Miglio codino*; in Comasco *Pabio, Pajana*. Cresce nei campi di collina a *Garzola, Camnago, Geno*.

Melica *uniflora* — Radice serpeggiante; culmi cilindrici, lisci; foglie lineari, aguzze, scabre, guaine lisce o scabre; linguetta corta, bianco-membranacea; pannocchia rilasciata, di pochi fiori, ramosa; spighette diritte, uniflore; glume lisce, di colore rosso violetto. Nasce nelle selve dei monti di *Camnago, Civiglio*, ecc.

Koeleria *cristata* — Ital. *Palèo argentino gentile*. — Radice fibrosa; culmi cespitosi, eretti, lisci; foglie lineari, strette, corte, piane, più o meno pubescenti, scabre nel margine; guaine lisce; linguetta cortissima, troncata o rosicchiata; pannocchia terminale, spighiforme, interrotta alla base; spighette lineari-lanciolate, di 2-3 fiori, d'un verde argentino; valve della gluma ineguali, lanciolate, acute, scabre nel dorso, quelle della corolla quasi eguali, l'esterna più lunga, liscia ed appena pubescente, l'interna bianco-membranacea, bifida all'apice. Nasce nei prati secchi del monte *Generoso* ed anche nei pascoli secchi a *Camnago*, ecc.

Cynosurus *echinatus* — in Italiano *Covetta, Ventolana*; in Comasco *Covetta pelosa*. — Radice fibrosa, cespitosa; culmi solitari, eretti, glabri; foglie lineari, piane, striate; guaine lisce, terminate da una linguetta corta, intiera o rosicchiata; pannocchia composta, terminale, ristretta in spiga; valve calicine ineguali, lanciolato-lineari, senza resta, l'esterna della corolla bislungo-lanciolata, all'apice bidentata, e munita di lunga resta; brattee pennate, scariose, aristate. Cresce nei campi coltivati a segale ed a formento presso *Garzola, Camnago*, ecc.

Avena *pubescens* — in Italiano *Avena pelosa*; in Comasco *Vena matta, vena selvadega*. Non è rara a *Garzola, Camnago*, ecc. Dura molti anni e fiorisce in maggio ed in giugno. Prima della fioritura somministra un ottimo pascolo al bestiame.

Triticum *turgidum* — in Italiano *Grano duro, Andriolo*; in Comasco *Forment gross*. — Differisce dal formento comune per la spiga più grossa ed inclinata, e per le spighette turgido-ventricose, pubescenti, embricciate, con 4 fioretti. Coltivasi nei campi di collina a *Garzola*, ecc. È annuo, fiorisce in maggio e matura in giugno e luglio. Si adoperano i grani per far minestre.

Triticum *caninum* — in Italiano *Grano canino*; in Comasco *Gramegna*. — Cresce nelle selve e nelle siepi ombreggiate presso *Garzola, Camnago*, ecc.

Globularia *vulgaris* — in Italiano *Bottonaria, Roselline di monache, Globularia turchina, Globularia comune*. Abbonda a *Camnago, Solzago, Ponzate, Brunate*, ecc. Le radici e le foglie di sapore alquanto amaro stimavansi una volta vulnerarie e detergenti. Questa pianta per la bellezza de' suoi fiori merita d'essere coltivata nei giardini.

Globularia *cordifolia*. Ha fiori disposti a capolino; corolle cerulee, o ceruleo-carnee; calici irsuti. È frequente nei luoghi aprici e sassosi e trovasi in copia a *Garzola, Camnago, Solzago, Ponzate, Civiglio*, ecc.

Dipsacus *pilosus* — in Italiano *Scardiglione peloso, Scardalana minore*; in Comasco *Garza selvadega pelosa*. Ha fiori uniti in un capolino globoso, terminale; corolle piccole, bianche; pagliuzze del ricettacolo lanciolate, pelose, più lunghe delle corolle. Nasce nei luoghi incolti a *Camnago*, ecc. È bienne, e fiorisce in giugno e luglio.

ASPERULA *taurina* — in Comasco *Vaniglia selvadega.* Abbonda sui monti di *Brunate, Ponzate*, ecc. La sua radice può servire per tingere in rosso le lane.

ASPERULA *odorata* — in Italiano *Asperella odorosa.* Ha fiori terminali ed ascellari, bratteati; corolle bianche, essicate cerulee, col tubo corto, odorose; frutti oncinato-ispidi. Abbonda nelle selve dei monti sopra *Brunate* a *S Maurizio*, al *Pertuso*, al *Boletto*, ecc. È perenne e fiorisce in maggio, giugno e luglio. Si adoperava una volta questa pianta contro la itterizia, l'ostruzione di fegato e l'amenorrea. La radice serve a fare una tintura rossa, la quale annerisce coll'aggiunta del vetriolo (solfato di ferro).

RUBIA *tinctorum* — Ha frutti neri, didimi; semi rotondetti, glabri. Questa specie che una volta si coltivava copiosamente nelle vicinanze di Como, trovasi ancora ma non frequente nelle siepi a *Civiglio.* È perenne e fiorisce in giugno ed in luglio. La radice si adopera dai tintori per tingere in rosso le lane, e si usava una volta anche come medicamento contro l'ittero, la dissenteria e la rachitide.

PULMONARIA *angustifolia* — Cresce nelle selve sopra *S. Giuliano* e *Sant' Agostino*, a *Garzola, Camnago, Geno, Brunate*, ecc.

SYMPHITUM *tuberosum* — in Italiano *Consolida tuberosa*; *Consolida maggiore* degli Erbolai Comaschi. Cresce nelle selve montane di *Brunate*, di *Solzago*, ecc.

CAMPANULA *trachelium* — La varietà : *Pedunculis unifloris*, cresce nei siti selvatici di *Brunate* e di *Ponzate.*

LONICERA *nigra* — in Italiano *Madreselva nera* — Arbusto alto da 3-4 piedi, ramoso, liscio; foglie opposte, munite di corto picciuolo, ovato-elittiche, intiere; peduncoli ascellari, biflori, sottili; brattee squamniformi; calice piccolo quinquefido colle lacinie strette, ineguali; corolla bilabiata, esternamente rossiccia, internamente bianca; antere gialle; bacche unite alla base, nere. Trovasi nei monti di *Brunate, Civiglio, Ponzate, Solzago,* non di sopra della regione del faggio. E' perenne e fiorisce in maggio e giugno. Le bacche mangiate incautamente producono dolori colici e muovono fortemente il corpo.

LONICERA XYLOSTEUM — in Italiano *Gisilostio, Madreselva pelosa.* Abbonda nelle selve e nelle siepi a *S. Maurizio*, al *Pertuso*, ecc. Le sue foglie piacciono molto alle capre ed i fiori somministrano copioso mele alle api. Le bacche purgano con forza ed eccitano il vomito.

LONICERA *alpigena* — Frutice alto dai 3-4 piedi, eretto, ramoso; foglie opposte, munite di corti picciuoli, ovali-lanciolate, acuminate, intiere, pubescenti, cigliate, di sopra verdi, sotto glauche, e sparse di peli; peduncoli ascellari, solitari, lunghi, angolosi; brattee due opposte, lineari-lesiniformi, cigliate; corolle gemelle, bianco-rosee, colle labbra ineguali; filamenti irsuti colle antere lineari ottuse; bacca rossa, quasi rotonda, superiormente didima. Cresce nelle selve dei monti di *Brunate, Ponzate, Solzago.* ecc. E' perenne e fiorisce in maggio e giugno. Dai fiori estrag gono mele le api. Le bacche eccitano vomito e diarrea mangiandone in qualche quantità.

PHYSALIS *Alkekengi* — in Italiano *Alkekengi, Palloncini, Ciliegine, Vescicaria, Solatro, Alicacabo;* in Comasco *Alchechingi, Chechingeri*

(*)

selvadegh. — Radice serpeggiante, fibrosa ; cauli alti un piede e più, eretti, cilindrici, striati, superiormente ramosi, vellosi; foglie gemelle, alterne, picciuolate, pubescenti, ovate, intiere o sinnoso-dentate, acute ; fiori solitari, peduncolati; corolla bianca, glabra; antere bislunghe, giallo-bianche; stimma capitato; bacca quasi rotonda, della grossezza d'una ciliegia, coccinea, splendente, socchiusa in un calice vescicolare, rosso, striato, alquanto peloso. Abbonda nelle siepi ombreggiate e nei dumi a *Blevio*, *Camnago*, ecc. E' perenne e fiorisce in giugno e luglio. Il suo frutto veniva adoperato dai medici antichi pelle idropisie per promuovere le orine; ora non è più in uso.

Viola *hirta* — in Comasco *Viola zoppina pelosa*. Cresce nelle selve sopra *S. Giuliano*.

Peucedanum *alsaticum* — E' frequente a *Geno*, *Garzola* E' perenne e fiorisce in luglio ed agosto. La sua radice acre-aromatica si potrebbe usare in medicina nelle stesse malattie nelle quali si prescrive l'*Angelica silvestre*.

Scandix *Pecten-Veneris* — in Italiano *Spillettone*, *Pettine di Venere*. Ha fiori bianchi, abortivi nel disco e più piccoli; petali obovati, muniti di una piccola lacinia lesiniforme e piegata all'indentro; frutti assai lunghi; mericarpi depressi scabri alle coste; rostro lungo, diritto, compresso, striato, scabro nel margine; stilopodio cilindrico, più grosso degli stili, ma di essi più corto. Non è raro nei campi secchi in luoghi aprichi, a *Blevio*, a *Garzola*, a *Camnago*.

Myrrhis *odorata* — Ha foglie d'un verde pallido, pubescenti, sotto vellose, ternato-decomposte, coi segmenti ovato-lanciolati o bislunghi, pennatifidi; ombrelle formate di 6-10 raggi glabri; involucro d'ordinario mancante; involucretti colle foglioline bianche acute; fiori piccoli, bianchi, molto maschi, pochi ermafroditi; petali piegati indentro all'apice, gli esterni più grandi: frutto lucido, grande. Trovasi nelle selve ombrose presso *Blevio*, *Camnago*, ecc. E' perenne e fiorisce in giugno, luglio ed agosto. Questa specie poco frequente nella provincia non si usa in medicina, quantunque appartenga alla classe degli stimolanti-aromatici. I semi dati in polvere od infusi nell'acqua aumentano il latte alle nutrici.

Staphylea *pinnata* — in Italiano *Lacrime di Giobbe*, *Pistacchio di montagna*, *Pistaccio falso*, *Pistacchio selvatico*. — Non è raro nelle siepi e nelle selve a *Blevio*, *Brunate*, *Ponzate*. Dai semi di questa pianta si può cavare un olio, che preso internamente ha una azione purgante. Dai fiori le api estraggono mele.

Linum *tenuifolium* — Abbonda nei luoghi secchi sopra *Geno*, *S. Giuliano*, *Garzola*, ecc.

Crassula *rubens*. — Ha foglie sparse, numerose, semicilindriche, glabre, alquanto grasse; fiori nei rami sparsi tra le foglie, sessili, solitari; calice piccolo; petali lanciolato-acuminati, bianchi, segnati da un nervo dorsale rosso; stimmi rotondi, piccoli; caselle rossiccie, acuminato-restate, muricato-pontate, sparse di peli corti stellati. Trovasi, ma non frequente, nei campi di collina a *Garzola*, ecc. E' annua e fiorisce in giugno e luglio.

Galanthus *Nivalis* — in Italiano *Fior di neve*, *Buca neve*, *Galantino*; in Comasco *Cò bass*. Ha fiore terminale, specioso, pendente, inodoro;

petali esterni ovato-lanciolati, ottusi, bianchi, gli interni verdognoli, più piccoli, obcordati, eretti; stami più corti dei petali interni; antere bislunghe, erette, bianche, conviventi; stilo filiforme; stimma semplice, ottuso; casella triloculare, trigona, trivalve; semi numerosi, ovati. Abbonda nei luoghi erbosi a *Geno, Blevio, Camnago, Civiglio, Ponzate*, ecc. E' perenne e fiorisce in marzo ed aprile appena dilegua la neve. Per la bellezza de' suoi fiori meriterebbe questa specie d'essere coltivata nei giardini.

Narcissus — in Italiano *Narcisso poetico*, *Fior maggi*, *Giracapo*, *Giunchiglia bianca*, *Tazzetta selvatica*; in Comasco *Narciss selvadegh*. Abbonda nei prati di *Brunate*, *Civiglio*, *Ponzate*, *Blevio*. Il bulbo è emetico e purgante. Misto al mele veniva una volta raccomandato nella cura delle scottature, e credevasi utile anche nelle piaghe croniche.

Narcissus *Pseudo-Narcissus* — in Italiano *Trombone, Giracapo, Narciso a tromba, Narciso selvatico*; in Comasco *Narciss giald, Trombon* — Cresce nei prati a *Camnago, Ponzate*, ecc. Nei giardini coltivasi la varietà a fiore doppio.

Lilium *Martagon* — in Italiano *Bella montanara*, *Giglio gentile*, *Martagone puntecchiato*; in Comasco *Gili selvadegh*. Cresce nei prati dei monti di *Ponzate, Boletto*, ecc.

Erythronium *Dens-canis* — in Italiano *Dente di cane, Pseudo-ermodattilo*. Cresce in copia nei luoghi ombreggiati dei monti di *Brunate* e lo vidi pure e colsi quasi sulla cima del *Bolletto* sopra *Ponzate* nella regione alpina inferiore.

Ornithogalum *arvense* — in Italiano *Cipollaccio giallo dei campi*. Lo si trova a *Garzola*. È perenne e fiorisce in aprile, ed anche in marzo nei luoghi a solatio.

Convallaria *verticillata* — in Italiano *Mughetto verticillato*. Abbonda nelle selve a *S. Maurizio* sopra *Brunate*.

Dictamnus *albus* — in Italiano *Dittamo bianco*, *Frassinella*, *Limonella*; in Comasco *Frassinella*. Si trova sul monte di *Brunate*, a *Carascione*, ecc.

Rhododendron *ferrugineum* — in Italiano *Rododendro* e *Leandro selvatico*; in Comasco *Rosin*, *Droos*. Abbonda nei monti di *Brunate*, ecc. Le foglie sono dannose alle capre ed alle pecore ove ne mangino.

Arbutus *Uva-Ursi* — in Italiano *Uva d'orso, Uva orsina, Uva-Ursi*. Abita nei monti di *Civiglio*, tra la regione del faggio e dell'abete.

Saxifraga *Aizoon* — Cresce sulle rupi dei monti a *S. Maurizio*.

Saponaria *Ocymoides* — S'incontra in copia a *Ponzate*, *Camnago*, *Blevio*, ecc Perenne, fiorisce in aprile ed in maggio. Questa specie per la bellezza e pel vivo colorito de' suoi fiori meriterebbe d'essere introdotta e coltivata nei giardini.

Dianthus *Seguieri* — Cresce nei luoghi sassosi sterili vicino a *Geno*, nelle selve a *Garzola, Camnago*, ecc.

Silene *insubrica* — Cresce nei campi presso *Camnago*. Perenne; fiorisce in giugno e luglio.

Sedum *Telephium* — in Italiano *Erba da calli, Erba di S. Giovanni, Fabaria, Fava grassa*; in Comasco *Erba di cai, Fabaria*. Cresce al margine dei campi in collina a *Geno, Garzola, Camnago*.

Oxalis *stricta* — Trovasi, ma non frequente, nei luoghi arenosi aprici a *Garzola* ed a *Camnago*.

Agrostemma *Flos Jovis* — Questa specie meriterebbe d'essere coltivata nei giardini per la bellezza de' suoi fiori. Cresce in copia ne' prati del monte *Boletto* sopra *Ponzate*.

Lychnis *viscaria* — Nasce in copia a *Garzola* ed a *Camnago*.

Cerastium *semidecandrum* — Cresce nei luoghi sterili, aprici, a *Garzola*, *Camnago*, ecc.

Cerastium *campanulatum* — Cresce nei campi aprici aridi a *Garzola*, *Camnago*, ecc.

Asarum *europaeum* — in Italiano *Asara baccara*, *Bacchero*, *Baccarella da Capo*, *Erba renella* — Cresce nelle selve ombreggiate sul *Boletto*. Le radici e le foglie di questa specie eccitano il vomito e promuovono le evacuazioni alvive. Posseggono pure le proprietà di far starnutare.

Reseda *lutea* — Cresce, ma piuttosto rara, presso a *Civiglio*. Biennale; fiorisce in giugno e luglio. Dai suoi fiori estraggono mele le api.

Sorbus *Aria* — in Italiano *Lazzeruolo montano*; in Comasco *Sorb*. Abbonda sui nostri monti non però oltre la regione del faggio. Perenne ; fiorisce in maggio e in giugno. Il legno che è durissimo si impiega per diversi lavori dai legnaiuoli e tornitori. I suoi frutti piacciono molto ai tordi, ai merli ed ai viscardi.

Pyrus *Malus* — in Italiano *Melo selvatico*; in Comasco *Pomm selvadegh*. Spontaneo nelle selve di *Solzago*, *Ponzate*, ecc. Selvatico non si innalza molto e rimane quasi sempre un arbusto. Di esso moltissime qualità si coltivano nei giardini e nei poderi. I suoi frutti sono rinfrescativi, e leggermente purganti, se dolci ; acerbi godono della facoltà astringente, e cotti si hanno in conto di pettorali e giovano nelle tossi e nelle febbri catarrali. Sottoponendoli alla fermentazione vinosa si ottiene un liquore chiamato *sidro*.

Spiraea *Aruncus* — in Italiano *Barba caprina*; in Comasco *Barba de bec*. Cresce nei luoghi ombreggiati a *S. Maurizio*, a *Blevio*, ecc.

Rosa *cinnamonea* — Ha fiori di mezzana grandezza, odorosi. Corolla d'un rosso più o meno vivo. Frutti globosi, glabri, rossi. Fu trovata nelle selve lungo il sentiero per *Brunate*. Fiorisce in maggio.

Rosa *Alpina* — in Italiano *Rosa senza spine* e *Rosa dei monti non spinosa*. Ha fiori solitari o binati, laterali, terminali ed ascellari, attaccati a peduncoli lisci sparsi di peli alquanto rigidi. Petali di color rosso-scuro vivo, ed obcordati. Antere gialle, piccole. Frutto ovato, ventricoso, rosso-cupo. Cresce nei luoghi sassosi a *S. Maurizio*.

Potentilla *recta* — in Italiano *Cinquefoglio* o *Fregolaccia*. Frequente sulle rive erbose dei campi a *Garzola*, *Civiglio*, *Ponzate*, *Camnago*.

Actaea *spicata* — in Italiano *Barba di capra*; *Erba di Cristoforo* degli Erbolai. Ha foglie duplicato-ternate, picciuolate, colle foglioline pennate, glabre, ovato-lanciuolate, acute, inciso-seghettate. Fiori terminali ed ascellari, disposti sopra racemi semplici e sostenuti da peduncoletti pubescenti. Calice e petali bianchi, caduchi. Filamenti giallognoli. Bacche mature nere, glabre, succose, della grossezza di un pisello. Non è rara a *S. Maurizio*. Perenne; fiorisce in maggio e giugno. Colle bacche,

che stimansi velenose al pari delle altre parti della pianta, si può preparare un buon inchiostro facendole cuocere coll'allume.

Papaver *dubium* — in Italiano *Rosolaccio a mazza*; in Comasco *Popolana selvadega*. Ha fiori di mediocre grandezza. Calice irsuto. Corolla d'un rosso vivo. Il barone Cesati lo trovò presso *Ponzate*. Annuo; fiorisce in luglio e in agosto.

Paeonia *officinalis* — in Italiano *Peonia selvatica*. Trovasi sul *Boletto*. Perenne; fiorisce in giugno e luglio. In passato la radice prescrivevasi dai medici nella epilessia e nelle convulsioni dei bambini, ai quali la si faceva portare al collo a guisa di amuleto.

Thalictrum *majus* — Non è raro nei prati montani di *Brunate*, *Ponzate*, *Solzago*. Perenne; fiorisce in giugno e in luglio.

Helleborus *viridis* — in Italiano *Elleboro verde*, *Cavolo nero*, *Erba Necca*. Abbonda nelle selve a *Garzola*, *Camnago*, *Solzago*.

Ajuga *genevensis* — Ha i fiori disposti a verticillo. Calice irsuto, quinquefido. Corolla cerulea. Abbonda nelle rive dei campi a *Garzola*, *Camnago*, *Solzago*, *Ponzate*.

Teucrium *Chamaedrys* — Italiano *Camedrio*, *Querciola*, *Trissagine*. Abbonda nei campi di collina a *Garzola*, *Camnago*, *Geno*.

Mentha *gentilis* — Italiano *Menta dei giardini*. Si coltiva nei giardini e trovasi anche spontanea nella *Valle dei Molini* sotto *Camnago*, ove la colse il botanico barone Cesati.

Galeobdolon *luteum* — Italiano *Ortica gialla*, *Ortica selvatica*. Cresce nelle selve di *Ponzate*.

Euphrasia *salisburgensis* — Cresce nei prati secchi montuosi di *Brunate*, *Civiglio*, *Solzago*. Annua; fiorisce tardi in estate.

Latraea *Squamaria* — Ho trovata questa specie poco frequente nella provincia nelle selve ombreggiate tra *Garzola* e *Camnago*. I medici antichi attribuivano alla radice di questa specie molta efficacia nella cura delle piaghe e delle ernie, e la prescrivevano anche contro l'epilessia. Ai nostri giorni cadde affatto in dimenticanza, e nelle farmacie è quasi ignoto il suo nome.

Linaria *italica* — Italiano *Linaria ginestrina*. L'ho trovata a *Garzola* fiorita in luglio.

Orobanche *Galii* — Trovasi nelle selve di *Brunate*, *Camnago* e *Ponzate*. La sua radice è perenne.

Orobanche *coerulea* — Trovasi questa specie presso *Camnago* e fu raccolta parassitica sulle radici dell'Artemisia volgare.

Myagrum *perfoliatum* — È annua e cresce nei campi aprici di *Garzola*.

Dentaria *digitata* - Cresce nelle selve dei monti di *Brunate* e *Ponzate*.

Dentaria *pinnata* — È frequente al *Boletto* sopra *Ponzate*.

Dentaria *bulbifera* — Cresce nei siti ombrosi di *Brunate*.

Hesperis *matronalis* - Italiano *Viola matronale*, *Violacciocco svizzero*. Ho trovata spontanea questa specie sopra *Geno* e *S. Giuliano*.

Geranium *rotundifolium* — Cresce nelle rive erbose dei campi a *Garzola* e *Camnago*.

Orubus *niger* — Questa pianta che colla essicazione annerisce in tutte le sue parti trovasi a *Garzola*, *Camnago*, nei prati secchi e nelle siepi.

(6)

Vicia *Gerardi* — Il prof. Comolli raccolse questa specie a *Camnago* e a *Garzola* e vicino a *S. Martino.*

Vicia *Villosa* — Trovasi nelle siepi a *Solzago* e *Ponzate*, e fiorisce in maggio e in giugno.

Vicia *angustifoglia* — Non è rara ai margini dei campi di collina presso *Garzola*, *Camnago*, *Geno* e sopra *Sant' Agostino.*

Vicia *sepium* — Frequente nelle selve di *Ponzate*, *Brunate* e *Solzago.*

Cytisus *hirsutus* — Arbusto prostrato od ascendente, coi rami cilindrici, sparsi di peli lunghi. Foglie sparse, ternate. Fiori grandi gialli, dapprima, indi rosso-giallognoli. Legume compresso, folcato. Semi subrotondi, glabri, nerastri. E' frequente nei monti di *Garzola*, *Brunate*, *Civiglio*, *Ponzate.*

Colutea *arborescens* — Italiano *Erba vescicaria* e *Senna bastarda.* Arbusto molticaule, alto dagli 8 ai 10 piedi, molto ramoso. Abbonda su quel di *Brunate*, di *Camnago*, di *Solzago*, di *Ponzate* e sopra *Geno.*

Coronilla *stipularis* — Arbusto diritto, glabro, coperto da una corteccia d' un verde chiaro, ramoso, alto dai 2 ai 3 piedi. Foglie alterne, picciuolate, glabre; glauche; colle foglioline cuneiformi smussate all'apice e terminate da una corta punta ottusa. Stipole grandi, reniformi-rotonde, glabre, biancastre inferiormente e verdiccie nella parte superiore della lamina. Fiori ombrellati, in numero di 6 ad 8, posti all' estremità dei peduncoli, gialli, e di mediocre grandezza. Calice piccolo, campaniforme, quinquedentato, glabro e biancastro. Vessillo ovato, appena smarginato all' apice coll' unghia corta lineare. Ale di poco più piccole del vessillo. Carena corta, falcato-rostrata, racchiudente gli organi sessuali. Legumi articolati, più grossi di quelli della specie precedente e polispermi. Questa specie, che si coltiva in parecchi giardini della provincia, fu trovata in un luogo a solatio sopra *Geno* dal medico e botanofilo *Mondelli*, ove in appresso io pure ne raccolsi alcuni esemplari. Trovandosi nella amena villeggiatura del marchese *Cornaggia* una copiosa collezione di piante forastiere, dubito che siasi propagata col mezzo di semi probabilmente trasportati dai venti o dagli uccelli fuori del giardino. In altre parti della provincia non l' ho mai osservata spontanea.

Hippocrepis *carnosa* — Comune nei luoghi aprichi a *Garzola*, a *Camnago.*

Onobrychis *sativa* — Italiano *Lupinella*, *Sanofieno*, *Cedrangola*, *Fieno Maremmano.* Cresce nei prati montuosi fra *Brunate* e *Civiglio.*

Trifolium *rubens* — Abbonda nei luoghi erbosi aridi sopra *S. Giuliano* e *Sant'Agostino*, a *Geno*, a *Garzola* ed a *Camnago.*

Trifolium *patens* — Il prof. Comolli l' ha trovato nelle rive erbose a *Camnago* e a *Garzola.*

Hypericum *hirsutum* — Non è raro nelle siepi a *Brunate*, *Civiglio*, *Ponzate* e *Camnago.*

Prenanthes *purpurea* — Cresce nei prati del *Boletto* sopra Ponzate.

Hypochaeris *glabra* — Trovasi questa specie che è annua nelle rive dei campi a *Garzola.* Di primavera si raccoglie e si mangiano le foglie in insalata sotto il nome di *Cicoria selvatica.*

Cirsium *eriophorum* — Cresce nei siti aridi montuosi di *Brunate* e *Civiglio.*

Aster *Amellus* — Abbonda sui margini erbosi dei campi presso *Geno*, a *Garzola*, *Camnago*. La radice di questa specie alquanto amara e subastringente adoperavasi dagli antichi medici come tonica. Ai nostri giorni non è in uso. Dai suoi fiori estraggono le api un umore mellifero.

Inula *Conyza* — Frequente nelle siepi in vicinanza di *Brunate*, *Civiglio*, *Ponzate*, *Camnago*. E' bienne e secondo alcuni botanici perenne, e fiorisce in luglio e agosto.

Arnica *montana* — Ha fiori terminali sul caule, solitari e talvolta terni, grandi, attaccati a peduncoli diritti irsuti muniti di una o due brattee fogliacee pelose, e contenuti in un calice formato di foglioline lineari-lanciuolate villose punteggiate di rosso più fittamente all'apice. Abbonda nei prati. La radice, l'erba ed i fiori di questa specie sono officinali. La prima data in polvere è un buon rimedio per la diarrea e per le febbri intermittenti. I fiori amministrati sotto la forma d'infuso si raccomandano nelle febbri atassiche, nelle cefalalgie, nell'amenorrea, e nelle paralisi incipienti. E' d'avvertirsi che la loro attività è molto debole ove non si usino freschi.

Doronicum *scorpioides* — Foglie crenato-dentellate, le radicali attaccate a lunghi picciuoli ovato-cordate, le cauline intermedie auricolato-peziolate, le superiori sessili amplessicauli ovato-bislunghe finamente dentellate, tutte pelose in ambedue le pagine e cigliate nel margine. Fiori attaccati a lunghi peduncoli pelosi, contenuti in un calice formato di foglioline lineari-lanciuolate acuminate cigliate verdi di poco più corte del raggio. Semiflosculi più lunghi di quelli della precedente specie, d'un giallo pallido, e lineari. Flosculi piccoli. Semi sottili, subrotondi, nel raggio un poco pelosi e nel disco muniti di corto pappo bianco e scabro. Ho trovata questa specie a *S. Maurizio* sopra *Brunate*.

Orchis *coriophora* — Cresce a *Civiglio* e *Ponzate*.

Orchis *globosa* — Abbonda nei pascoli del *Boletto*.

Gymnadenia *conopsea* — Frequente nei prati montuosi di *Brunate* e *Solzago*.

Ophrys *mascifera* — Cresce nei prati a *Camnago*.

Ophrys *aranifera* — Ha un'appendice staminifera della figura d'una testa d'uccello terminata da un becco ottuso. Trovasi a *Garzola*.

Ophrys *Bertolonii* — Tuberi subrotondi. Caule subrangoloso, vuoto nel mezzo, striato superiormente, alto da mezzo piede ad uno. Foglie inferiori d'un verde chiaro, lucido, ovato-lanciuolate, acute, nervoso-venose; le superiori più corte e strette guainanti. Barba lunga, col margine ripiegato, con formata a guisa di barchetta, mancante di protuberanze laterali, biloba, terminata da una corta appendice rivolta all'insù, bruno-porporina, e segnata nel mezzo da una macchia lucida glabra somigliante ad uno specchietto. Raffigurano i suoi fiori un uccellino che si guarda in uno specchio. Questa bellissima pianta orchidea è piuttosto rara nella provincia. Io ne ho raccolti alcuni esemplari sulle rive erbose lungo la strada che da *Brunate* conduce a *Civiglio*. E' perenne e fiorisce in aprile ed in maggio.

Spiranthes *autunnalis* — Abita in luoghi arenosi a *Garzola*.

Aristolochia *rotunda* — Cresce nei luoghi erbosi a *Garzola*. Perenne e fiorisce in maggio.

Arum *Dracunculus* — Italiano *Aro serpone, Dragontea*; in Comasco *Erba serpentaria*. Foglie pedate, colle fogliolino lanceolate intiere, munite alla base di guaine macchiate di bianco, verde e porporino, ed attaccate a picciuoli trigoni. Spata grande, verdognola, striata. Spadice purpureo, superiormente clavato e coperto inferiormente dai pistilli, sopra i quali vi è una serie di filamenti corti muniti all'apice di due o più antere. Ovarii ovati. Questa specie che fu trovata da un amatore di botanica sopra *Sant'Agostino* presso *Carascione* vedesi coltivata in diversi giardini della provincia. E' perenne e fiorisce in maggio e giugno.

Euphorbia *dulcis* — Abita nei luoghi ombreggiati, nelle selve montuose, a *S. Maurizio*, a *Blevio*.

Polypodium *Dryopteris* (*fronde ternata*) — Trovai questa felce a *S. Maurizio*.

Aspidium *Filix foemina* — Comune nei boschi e nelle selve.

Pteris *crispa* — Radice cespitosa, inferiormente divisa in molte fibre capillari nerastre. Frondi alte da 4 a 6 pollici, sostenute da picciuoli sottili subangolosi scanalati glabri nudi per la metà della loro lunghezza, superiormente bipinnate, delle quali le une sterili e le altre fertili. Le fogliolino delle prime sono più larghe inciso-dentate alla cima, e quelle delle seconde sono strette quasi lineari intiere e coperte nel dorso dalla fruttificazione composta di granelli confluenti distinti in due linee divise da un solco longitudinale. Si trova nei boschi dei monti di *Brunate*, *Ponzate*, *Solzago*. Fruttifica in giugno e in luglio.

Nell'ottima opera del dottor Comolli sono pure descritte tutte le altre specie comunissime che abitano sul monte di Brunate; ma queste credemmo bene omettere per brevità, eppoi perchè conosciute anche da chi di botanica non si occupa.

Dopotutto, come si è visto, anche le delicate manine femminili possono in primavera, nell'estate e nell'autunno, passeggiando sul leggiadro monte cogliere a profusione fiori campestri di vaga bellezza. E piacciono tanto i fiori selvatici alle poetiche signorine!

Le cipolle di Brunate

Pietro Monti nel 1845 ha dato alle stampe un suo libro intitolato la *Coltivazione delle cipolle in Brunate*, dal quale togliamo i seguenti interessantissimi appunti:

Le cipolle del Comasco sono famose, e tra queste sono lodatissime quelle di Brunate. Questa lode fu loro data anche dagli antichi.

Francesco Cigalini (morì nel 1550) nel suo libro latino, inedito, *De nobilitate patriæ,* lasciò scritto: « Il territorio romano produce alcune di tali piante più squisite che altrove, e ricercate anche da forestieri più che le proprie, quali sono, sul colle che s'alza all'oriente di Como, la cipolla, il prezzemolo, la carota ». Gerolamo Borsieri (morì nel 1627), nella descrizione inedita del territorio Comasco, dice lo stesso: « Brunate, produce.... cipolle perfettissime e pretesemolo con le radici così grosse, che riescono delicatissime al gusto ». Il guadagno che qui ne ritraggono i contadini, e la lunga loro pratica comunicatasi per tante generazioni di padre in figlio, li rese industri ed espertissimi nel coltivarle; la qualità poi de' loro terreni, il clima, e certe altre località mirabilmente concorrono a farle prosperare. Le cipolle qui coltivate sono quelle sì conosciute col nome di comasche; bianche, grosse come un'ordinaria mela, schiacciate nel mezzo, ritonde alle estremità, con buccia rossiccia, e toniche bianche. Hanno sapore acuto, e tosto manifestano che sono fatte per essere mangiate cotte accompagnando altre vivande come condimento, anzichè per essere mangiate da sole, o in quantità, o crude. Cotte perdono assai della loro forza, e non ritengono che quel sapore che le rende grate e vellica piacevolmente il palato. I cipolloni che in Como sui mercati si portano dalle terre basse del Milanese, non possono entrare in competenza colle nostre; sono acquose, e affatto insipide; friggendosi vanno in acqua e si consumano.

I dintorni di Brunate

Brunate ha dei dintorni ammirevolissimi; passeggiate davvero sentimentalmente poetiche, tra le delizie dei monti, tra forre selvatiche, tra sentieri alpestri, da dove si godono sempre panorami l'uno più dell'altro stupendi.

Sorgenti d'acque — Nei dintorni di Brunate ve ne sono molte e tutte freschissime e saluberrime.

Tempo fa, veramente, nel vaghissimo paesello si difettava d'abbondante acqua potabile e questo era un problema importantissimo da risolvere per l'igiene.

Ora la questione è stata risolta dal benemerito Sindaco di Brunate, signor Antonio Baserga, il quale coadiuvato dall'egregio impresario signor Battista Garrè ha potuto procurare alle *Tre Fontane* che già esistevano in prossimità della Cappelletta di Pizzo un gettito abbondantissimo di bonissima acqua, perchè si andò a rintracciarla con una galleria della lunghezza di metri 35 insinuantesi sotto la collina.

I Brunatesi devono certo di ciò essere riconoscentissimi all'ottimo loro Sindaco, che con una spesa tutta sua privata di circa 9,000 di lire li addottò di tanta necessità igienica.

Altre sorgenti, quali quelle della *Regonda* e del *Pissarotin* forniscono acque limpidissime e d'una freschezza eccezionale.

Specialmente il *Pissarotin* è degno d'esser visitato, perchè offre anche una pittoresca passeggiata.

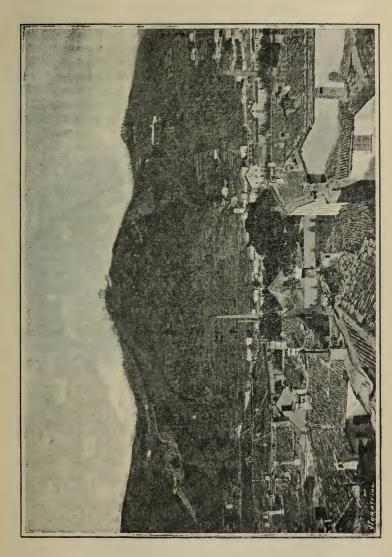
Dal *Pissarotin*, procedendo verso Torno, v'ha un sentiero che corre pel monte quasi a livello prima di svoltare in altra plaga e dove tra burroni e precipizi si ammira il cosidetto *Cip del Sodàa*, che s'erge a perpendicolo sul lago sottostante ad una vertiginosa altezza.

Fonte Faello. — A poca distanza da Brunate, in un luogo chiamato Faello, quando piove assai scorre una fonte la quale trasporta granelli di piombo grossi come la migliarola dei cacciatori.

Nel 1856 si cominciò a scavarvi il sasso di natura calcare, ma l'opera si sospese per mancanza di danaro.

Il piombo contenutovi sembra essere nativo, e non lavorato come si rinviene comunemente.

Cimitero di Brunate. — È collocato alla distanza voluta dalla legge dall'abitato, nella località detta *Geniga*. Ha esternamente tre bellissimi monumenti: quelli delle famiglie Bernasconi, Monti e Pedraglio.

Il monte di Brunate, visto dalla tettoia della fotografia del sig. Paolo Franchini

San Maurizio — Una delle escursioni più indicate è quella a San Maurizio, sopra Brunate.

Il sentiero che conduce nell'ameno sito non è troppo ripido, sempre fiancheggiato da ombrosi boschetti.

Degno di nota è il villino in stile svizzero del signor avv. Filippo Rubini; il grazioso fabbricato sorge in un posto incantevole, a fianco del sentiero.

A San Maurizio v'ha una spianata; da una parte il Culmine delle Tre Crocette, dall' altra il Culmine del Bresciael.

A San Maurizio
(*da una fotografia del sig. Piatti Riccardo*)

Da lassù si gode il panorama del secondo bacino del lago, visto quasi a perpendicolo: — la azzurra conca del Lario, le amene sponde sparse di sontuose ville che si specchiano nelle sue acque tranquille, con la vaghissima cornice dello avvampante smeraldo dei monti, è uno spettacolo de' più incantevoli.

Sulla spianata di San Maurizio sorge ancora l'oratorio nel quale fabbricato v'ha anche l'**antico crotto** del signor **Pedraglio Paolo.**

Sulla facciata dell'oratorio v'è dipinto San Maurizio a cavallo. È pittura del Rinaldi di Tremona, Canton Ticino. Nell'assieme è un lodevole dipinto; però quel volto troppo giovanile ha piuttosto l'aspetto d'una fanciulla. Il dipinto venne eseguito con le oblazioni di diversi terrazzani. Il freddo dell'inverno, ora, lo ha alquanto scrostato; anche i biricchini non mancano di deturpare quel dipinto, e ciò è a deplorarsi.

Quasi sulla vetta del culmine del Bresciael sorge in sorridentissima ed alpestre posizione il **Crotto Belvedere,** conosciuto anche sotto il nome di **Baita del Belvedere** del signor Monti Giuseppe.

Anche da questo sito s' ammirano punti di vista grandiosissimi.

Villino Rubini
(*da una fotografia del signor Piatti Riccardo*)

Più sotto, e cioè in prossimità della spianata di S. Maurizio, v' ha il **Nuovo Crotto del Cionin** del signor Castoldi Battista. Come gli altri, è un posto raccomandato per chi si reca lassù a respirarvi quelle sane e balsamiche aure.

Bus del Pertus. — Da San Maurizio, percorrendo un sentiero che segue la cresta della montagna, si arriva alla grotta cosidetta *Bus del Pertus.*

La grotta non è profonda che una ventina di metri e non offre veramente straordinarie attrattive; in compenso però all'entrata della grotta zampilla una fontanella d'acqua assai rinomata per la sua bontà e freschezza eccezionali.

Una delle particolarità del *Bus del Pertus* è un'aria freschissima che nei giorni estivi di grande calore spira dall'interno al di fuori.

Uccellera. — Così viene denominato quell'altipiano esistente nelle vicinanze del *Bus del Pertus.*

Da qui si gode lo spettacolo di una grandiosa magnifica vallata che scende giù sino a Ponzate e pure si scorgono cinque o sei laghi scintillanti al sole nell'immensa distesa della pianura verde.

Al Falchett. — Da San Maurizio si va all'osteria del Falchett mediante un sentiero pieno di attrattive, dal quale si domina sempre quasi a picco il lago sottostante.

Il sentiero gira precisamente attorno al monte, quasi alla vetta, sopra alla punta di Geno.

L'osteria del Falchett componesi d'una casetta rustica con davanti uno spianato nel quale sono disposti dei tavoli.

Il Falchett è un posto veramente delizioso, assai frequentato nei caldi meriggi.

Il panorama che si gode stando nell'alpestre osteria è stupendo, poichè vi si dominano i due primi bacini del Lario, la vallata della Breggia, una parte del Canton Ticino, con lo sfondo del Varesotto.

Blevio. — Dall'osteria del Falchett si discende a Blevio per un sentiero ripido.

Blevio è un paesello originalissimo, che poggia sovra dei poggi sporgenti dal clivo e formanti piccoli ripiani. Il paese è sparso in sette varie località, in modo che vien detto il paese dei *Sette presepi*, e per celia, le *Sette Città di Blevio*. Ha circa 900 abitanti. Sulle sponde tra Blevio e Torno sorgono le magnifiche Ville Troubetzkoy, Mylius, Ricordi, Taverna, Pasta, Taglioni, ecc.

Il buco del Nasone. — Anche questa specie di grotta, situata sopra Blevio, come il Pertuso, il Premaù sopra Pognana, la grotta della Masena sopra Careno, il Buco della Biancamonda sopra Velleso, ed il più celebre Buco del Piombo su quel di Crevenna, offre studi e probabili scoperte di fossili per chi di geologia dilettasi.

Mompiatto. — Da San Maurizio si va a Mompiatto sopra Torno per un sentiero alpestre.

A Mompiatto si può andare anche discendendo dall'osteria del Falchett a Blevio e quindi mediante un altro sentiero alpestre recarsi fino all'ameno luogo.

Però da Blevio si può pure andare a Mompiatto percorrendo la strada carrozzabile fino a Torno e quindi per strada selciata e cordonata, alquanto ripida, salire sul monte.

Dal piccolo piazzale della chiesuola di Mompiatto (663 metri sul livello del mare) vi si gode una vista deliziosissima. Si scorgono tutte le sontuose ville che inghirlandano la riviera occidentale del Lario, le punte di Laglio e di Torriggia, da Geno a Santa Maria di Nesso. Il bacino di Torno è tutto pieno d'incanti e d'inviti, come pure l'occhio rimane meravigliato contemplando Blevio con le sue sette città e le sue principesche ville. Pittoresco è il poetico bacino della Pliniana. Selvaggio il paesaggio di Moltrasio con le sue cave di sassi di costruzione che rompono brutalmente la dolce nota verde della montagna. Urio, Carate e Laglio, sulla sponda occidentale, e Nesso, Careno, Pognana, Palanzo, Lemna e Molina, sull'orientale, appaiono sorridendo tra il vivo smeraldo, specchiandosi con civetteria nell'azzurra e tranquilla conca del lago. Ma là dove l'occhio si posa ancor più volentieri è sulla vallata della Breggia, dove si scorge il florido Mendrisiotto, l'ubertoso piano della Varesina con il campanile altissimo della simpatica Varese, con la Madonna del Monte e con lo sfondo delle Alpi maestose.

Il luogo è più che stupendo. All'ombra dei boschi di Mompiatto è soave la vita, poichè vi si respira un'aria saluberrima, poichè vi si gode una pace ineffabile, poi-

Il Santuario di Mompiatto

chè colassù come in tutti i dintorni di Brunate ben si può meravigliare come mai molti vanno a cercare nella Svizzera quanto abbiamo più bello e più comodo in casa nostra.

Oltre alla chiesuola trovasi un corpo d'antico fabbricato che fiancheggia a mezzodì la chiesuola stessa per tutta la sua lunghezza e si protende un cinque metri sul piazzaletto.

Questo fabbricato è l'ultimo avanzo del Monastero ivi eretto nel secolo XVI.

Nella *Monografia descrittiva-storica* intitolata *Mompiatto ed i suoi morti* del sac. Callisto Grandi edita in Como nel 1893 dalla Tipografia Picc. Casa della Divina Provv. si afferma che nei primissimi anni del secolo XVI si lavorò dalla Comunità di Torno e dalle Monache del Sacro Monte sopra Varese assai alacremente per fondare a Mompiatto un Monastero di Monache, il quale venne poi solennemente aperto il 16 dicembre 1507.

Quel Monastero, sotto la direzione dell'abbadessa Ambrosina Crivelli, in breve tempo prosperò grandemente e chiamò a sè dai paesi lacuali, ed anco da Como, molte giovani di famiglie le più distinte.

Erano quelle Monache dell'ordine e dipendenti dal Monastero del Sacro Monte di Varese, e per conseguenza godevano degli identici privilegi, facoltà, concessioni, immunità, indulgenze, ecc.

Il fiorente Monastero, abbellita la chiesa già esistente, pensò a farla solennemente consacrare e vi riescì con splendida festività il 26 novembre 1514.

Ma presto grave e fatale infortunio venne a coglier e distruggere Torno ed a danneggiare per conseguenza il Monastero di Mompiatto.

Torno venne all' 11 giugno 1522 attaccato per terra e per lago dagli spagnuoli-sforzeschi e benchè eroica sia la difesa è presa, incendiata, distrutta.

Il nuovo Torno non fu quello di prima e sulla fine del secolo diventa un povero paesello.

Il Monastero che viveva della vita di Torno oltremodo ne risente, si impicciolisce, s' immiserisce.

Son noti i contagi terribili di quello scorcio di secolo e anche le Monache di Mompiatto furono ancor esse dai fieri malori assalite ed uccise; cosicchè nel 1598 rimanendo solo due religiose professe, quel Convento giusta le ecclesiastiche costituzioni, fu chiuso.

Accertano molti storici che quel Monastero di Suore venne soppresso dalla prudenza di S. Carlo mentre si stava maturando l'idea di erigere colà le cappelle che ora traggono gran folla di devoti al sacro monte di Varallo.

Soggiungesi che causa principale, per non dire unica, della improvvisa soppressione del Monastero fu la condotta licenziosa di quelle Monache ».

Afferma invece il Sac. Callisto Grandi che quanto si dice contro quelle Monache è pretta menzogna.

Si cita S. Carlo e si afferma che fu egli che soppresse il Monastero.

« S. Carlo (conclude il Grandi) come delegato Pontificio nel 1579, è vero, riformò i frati di S. Ambrogio ad Nemus, ma non pensò alle Monache dello stesso ordine, e meno fece soppressioni in proposito.

« Nella nostra Diocesi detto Santo non compì mai atto alcuno di giurisdizione, perchè non nè era Metropolita, dipendendo allora Como dal Patriarca di Aquilea, nè vi ebbe missione dalla S. Sede, se si eccettui nei paesi soggetti agli Svizzeri, anzi non venne neanche a Como nella sua qualità di Arcivescovo.

« Qui è il bello. Come poteva S. Carlo, che morì la notte sopra il 4 Novembre 1584, sopprimere le Monache di Mompiatto sul finire del 1598, nientemeno che quattordici anni dopo la sua morte?... Risponda chi lo può.

« Chi soppresse il Convento di Mompiatto furono la miseria che travagliava il nostro Lago sul finire del secolo XVI, le turbolenze guerresche di quei tempi, che rendevano mal sicuro il nostro Convento, perchè in luogo troppo lontano dall'abitato e troppo deserto, e più di tutto fu la morte, che per le pestilenze di quei dì menò inesorabilmente la falce anche fra le nostre Monache, lasciandone nel 1598 due sole in vita. Il Rovelli stesso ce lo conferma.

« Veduto che in Mompiatto non rimanevano che *due sole* Religiose, la Sacra Congregazione dei Regolari, giusta sacrosante leggi chiesastiche, ordinò che le superstiti due Religiose fossero trasportate al Sacro Monte sopra Varese. Il 6 di ottobre del 1598 Annibale Bocallino stende l'inventario di tutti i mobili, nonchè il rogito di uscita, di viaggio, e di ingresso solenne nel Monastero del Sacro Monte di Varese. Fu appunto il 6 ottobre 1598 che il Confessore di quest'ultime Monache venne a Mompiatto a levarne le due Religiose per condurle alla loro Casa madre.

« Solo quattro anni dopo, cioè nel 1602, si fece con Autorità Pontificia la soppressione del Convento di Mompiatto unicamente per mancanza di soggetti e per non troppa sicurezza della località, e se ne applicarono i beni e le rendite al Monastero del Sacro Monte; e l'istrumento fu rogato da Gio. Ant. Ceruti ».

Torno. — Da Mompiatto, per strada selciata e cordonata, erta assai, si discende in pochi minuti a Torno, che sorge su d'un promontorio.

Torno ora conta non più di circa 700 abitanti, ma già prima del XVI secolo ebbe una popolazione dieci volte superiore all'attuale. Possedeva due cospicue chiese e s'ha memoria di un collegio di religiose degli Umiliati che sorgeva nel 1226. Nel medio evo, forte delle sue ricchezze, fu paese assai belligero.

Nell'industria dei pannilani emulò con la stessa città di Como, con la quale fu anche sovente in guerra.

In casa dell'esimio cultore di patria storia, Don Baldassare Bernasconi, parroco di Torno, havvi un prezioso museo d'armi antiche e d'altri oggetti rinvenuti dalla escavazione generale del porto fatta nel febbraio e marzo 1870.

La chiesa parrocchiale è d' architettura gotico-lombarda, possiede antiche pitture rimarchevolissime.

Nella superiore chiesa di S. Giovanni, di stile lombardo, conservansi arazzi delle antiche manifatture tornasche. Sulla fronte di questa vecchia chiesa havvi il famoso *chiodo* della Passione di Cristo.

Sulla *punta di Torno*, la famiglia Ruspini possiede un' antica casa, alla quale è unito un giardino con stupenda serra per gli agrumi.

Le specialità odierne di Torno sono le fabbriche di corone mortuarie e d'amaretti della ditta Rasina.

La Pliniana. — È un posto celebre. Secondo Giovio anticamente chiamavasi *Pluviana*. La villa, di magnifica architettura, fu eretta nel 1570 da un Anguissola, il quale, credesi, fosse uno de' quattro Piacentini che precipitarono da una finestra Pier Luigi Farnese. La villa, oggi, è di proprietà della marchesa Maria Trotti-Belgioioso. Sorge in località poeticamente solitaria: tra una vegetazione severa, in riva al Lario. Ma ciò che sopratutto forma l'attrattiva della villa è la fonte intermittente, descritta da Plinio, e che zampilla da una caverna erosa nella roccia all'estremità del cortile.

Le cause del fenomeno non hanno finora avuto attendibile spiegazione. La strana fonte per alcune ore cresce e per altre s'abbassa, ma non s' inaridisce mai.

Secondo Plinio quest' intermittenza è d'attribuirsi ad un occulto vento « che la bocca o le fauci della sorgente or apre, or chiude, secondo che entra cacciando l'acqua, o esce cacciato da questa ».

Nel 1797 Napoleone Primo soggiornò alla *Pliniana*.

Alla Croce d' Ardona. — Alla Croce d' Ardona o della Guardia (metri 1005), si trovano ancora gli avanzi delle fondamenta di una delle molte torri che

anticamente fortificavano Torno e che con probabilità serviva alla rete delle torri segnali. Da queste in quei tempi si trasmettevano avvertimenti con speditezza pari al telegrafo d'oggidì. É una passeggiata alpinistica divertentissima.

Al Bolettone. — Al pizzo di Torno o Bolettone (metri 1317), si va dopo aver attraversato l'Alpe di Torno dove trovansi ubertosissimi pascoli.

Al San Primo. — (metri 1703). È il più alto tra i monti che stanno tra i rami di Como e di Lecco. La salita al monte S. Primo, generalmente, si fa da Nesso, e richiede tre ore di cammino passando per i piccoli villaggi d' Erno, Velleso e la ripida costiera di Noga. La discesa in Valsassina si fa passando per la Valle di Sormano.

Scrive l' Omboni che salendo pel suo versante nord si vedono dapprima la dolomia triasica col Megolodon, poi, nella valle di Lezzeno o più in su, gli scisti infrasilici e il banco madreporico, e poi una dolomia infraliasica, e finalmente gli strati calcarei giuresi, rialzati, come quelli delle rocce inferiori, verso tramontana; ed a guisa di mantello, su tutte queste rocce, si vede una grande quantità di materiali erratici, deposti qui dal grande ghiacciaio antico del bacino dell'Adda, elevantesi fino a 700 e più metri sul livello del lago.

Al Piano del Tivano. — Anche per salire al Piano del Tivano, generalmente, si passa da Nesso. È a metri 1280 d'elevazione sul livello del mare. Si va in circa due ore di cammino. Il Piano del Tivano fu già lago, quindi vasta torbiera, in cui la stratificazione giurassica vaneggia un altro cavernoso baratro detto il *Buco della Nicolina.*

Il Curioni ha ritenuto che le acque scaricantesi pel *Buco della Nicolina*, vadano a finire al di sotto del livello del lago; altri credettero che nelle grosse pioggie le acque sboccano da una grotta sopra il ponte della strada in vicinanza di Careno.

Stando all'Amoretti sonvi altre voragini a *Biancamonda* sopra Veleso e a *Profondà* sopra Blevio.

Il Corti è dell'opinione, e molti di Nesso lo sono pure, che il vero scaricatore del *Buco della Nicolina*, si trovi sulla sponda destra della valle di Nosée sopra Nesso, rappresentato da una caverna, alta dai 40 ai 50 metri sul fondo della valle, dalla quale scaturisce, corrispondentemente all'allagamento del Pian del Tivano, un corso d'acque limacciose, come quelle che hanno subìto un lungo trasporto attraverso le profondità degli strati. Un secondo scaricatore del Piano del Tivano è un piccolo imbuto situato a breve distanza dal primo, attraverso il quale s'ingolfano pure le acque.

Buco del Piombo. — Assai pittoresco è il cammino al Buco del Piombo, ch'è una caverna al di cui ingresso v'ha un avanzo di muraglie, le quali attestano che fu un tempo abitata. La caverna è abbastanza ampia per starvi in piedi: ogni tanto ha dei catini d'acqua che arrestano il visitatore: i primi però sono guadabili, in modo che si penetra nella caverna per circa 850 piedi.

Dal nome sembrerebbe che sia opera degli uomini, i quali abbiano cercato in grembo al monte il piombo; ma probabilmente la grotta fu scavata dalle acque.

Nell'osservare che la caverna in certi punti è altissima si suppose anche ch'essa fosse una fenditura del monte cagionata da terremoto.

Stando all' ingresso della caverna, rivolgendo lo sguardo si gode la vista imponente che offrono di concerto il *Piano d' Erba*, il *lago di Pusiano*, quello di *Annone*, ed i *monti della Bergamasca*.

È fama che la regina Teodolinda sia stata ricoverata qualche tempo nel Buco del Piombo. Si asserisce da alcuni che quella caverna tanto si prolunghi d'aver un'uscita verso il lago di Como sin presso la fonte della *Pliniana*.

Bellagio — Ecco come il Verbanese Boniforti nella sua eccellente Guida descrive il paradisiaco soggiorno: — « . . . Fu chi paragonò i dintorni di Bellagio al promontorio di Miseno e ai lidi partenopei di Portici e

Mergellina; ma io non esito a dire che sì per temperanza di clima e soave spiro d'aere che mirabilmente ristora e conforta, come per vaghezza di positura, sfolgorio di luce dai mille colori, e per colpi di scena ad ogni muover di passo sorprendenti e diversi, questo lembo di terra, se si eccettui il golfo delle isole sul Verbano, non ammette confronti. E dove trovare uno scoglio sì pomposamente vestito di fiori e piante peregrine, con tanto lusso di agiati alberghi e deliziosissime ville? Dove un angolo di terra da cui tu possa mirare, senza incomodo di alpestre salita, tre vasti bacini di lago a' tuoi piedi, colle centinaia di cimbe a diporto, e le frequenti vaporiere che vi trasportano in giro i *touristes* e l'opulenza viaggiatrice dei due mondi? Che se levi più alto lo sguardo, ecco di fronte, a destra ed a sinistra, aprirtisi innanzi tre diversi caleidoscopi, tre amplissimi sfondi di azzurre acque, di popolose rive, di ridenti colli, di rupestri monti, superiormente coronati dall'Alpi nevose. Quale spettacolo!... e ben degno che invaghiti ne fossero il sommo naturalista dei tempi romani, e il principe dei poeti civili nell' età moderna (Parini) . . . ».

PRONTUARIO PER GLI ESCURSIONISTI

Da **Como**, Santa Croce, S. Donato, a **Brunate** - quaranta minuti.

» **Como**, Santa Croce, Garzola Inferiore, Garzola Superiore, S. Tomaso (Civiglio), a **Brunate** - un' ora e mezzo.

» **Como**, borgo S. Martino, Camnago Volta, Ponzate, a **Brunate** - due ore e mezzo.

» **Brunate**, alla **Fonte Faello** - un quarto d' ora.

» **Brunate**, alla sorgente detta del **Pissarotin** - un quarto d'ora.

» **Brunate** a **S. Maurizio** - mezz' ora.

» **S. Maurizio**, alla **Sorgente Regonda** - un quarto d'ora.

» **Brunate**, S. Maurizio, al **Bus del Pertus** - un' ora e un quarto.

» **Brunate**, S. Maurizio, all' **Uccellera** - un'ora.

» **Brunate**, S. Maurizio, all'**Osteria del Falchet** - un'ora.

Dall'**Osteria del Falchet**, al **Buco del Cervo** - un quarto d'ora.

Da **Brunate**, al **Pissaroton**, - un quarto d'ora.

» **Brunate**, S. Maurizio, al **Boletto** - due ore.

» **Mompiatto**, Colma della Guardia, al **Boletto** - un'ora e mezzo.

Dal **Boletto**, al **Bolettone** - mezz'ora.

» **Boletto**, Piazzaga, Travaino, a **Torno** - due ore.

Da **Mompiatto**, alla **Croce d'Ardona** - quaranta minuti.

» **Brunate**, S. Maurizio, Uccellera, Boletto, Bolettone, al **Palanzone** - tre ore e mezzo.

» **Brunate**, S. Maurizio, Osteria del Falchet, Pissaroton, Capovico, a **Blevio** - un'ora e mezzo.

» **Brunate**, Pissaroton, Capovico, a **Blevio** - un'ora.

» **Brunate**, Pissaroton, Colma della Guardia, a **Mompiatto** - un'ora e mezzo circa.

» **Brunate**, S. Maurizio, Osteria del Falchet, Blevio, a **Mompiatto** - due ore.

» **Mompiatto**, a **Torno** - mezz' ora.

» **Torno**, Blevio, Geno, a **Como** - percorrendo la strada carrozzabile: un'ora e mezzo.

» **Como**, al **Crotto del Nino** - in barca: venti minuti.

Crotto del Nino. — Questo antico Crotto gode di una fama ben meritata per la sua splendida posizione in riva al lago. È posto tra Geno e Blevio. Vi si accede anche dalla strada carrozzabile Como-Torno. Da S. Maurizio, si può discendere per sentieri ripidissimi, raccomandati specialmente agli amatori d'alpinismo.

» **Como**, alla **Villa Pliniana** - con barca a remi: circa due ore.

Da **Como**, a **Carate Lario** - con piroscafo a vapore: mezz'ora.

Hôtel Lario « Restaurant » *Carate-Lario* - Aperto tutto l'anno, allo sbarco dei Piroscafi, posta, telegrafo, a 25 minuti da Como (corse dirette) a 2 ore da Milano. (Pensioni a prezzi modicissimi).

Fratelli Taroni, *proprietari.*

Da **Torno**, a **Moltrasio** - con barca a remi: un quarto d'ora.

» **Torno**, Moltrasio, a **Cernobbio** - tre quarti d'ora.

» **Cernobbio**, al **Bisbino** - tre ore.

» **Cernobbio**, a **Como** - mezz'ora.

» **Como**, a **Nesso** - con piroscafo a vapore: cinquanta minuti.

» **Nesso**, al **Piano del Tivano** - circa due ore.

» **Nesso**, Erno, Velleso, costiera di Noga, al **S. Primo** - tre ore.

» **Brunate**, S. Maurizio, Baita Pian Porcina, a **Lemna** - tre ore circa.

» **Lemna**, a **Molina** - mezz'ora.

» **Brunate**, S. Maurizio, al **Bollettone** - un'ora e mezzo.

» **Brunate**, S. Maurizio, sentiero del Bresciael (sul versante di Blevio e che si svolge continuamente sulle vette dei monti passando successivamente il Pinzon e Casetta di Colman bassa), sentiero alla Bocchetta di Molina, di Ponzate, valle di Tavernerio, Bolettone, Alpi del Vicerè, sentiero che raggiunge la strada che da Vill'Albese conduce al **Buco del Piombo** - quattro ore circa.

» **Brunate**, S. Maurizio. Bolletto, Bocchetta di Molina, Palanzone. Bocchetta del Piano di Nesso, Piano del Tivano, Terra Biotta (famosa per quel tal'orso!) — Baita del marchese Trotti, a **Bellagio** - 9 ore circa.

ALTITUDINI SUL LIVELLO DEL MARE

Bisbino	Metri	1325
Baradello	»	460
Boletto	»	1236
Bolettone	»	1317
Brunate	»	710
Civiglio Superiore	»	638
Como	»	215
Croce d'Ardona	»	1005
Lemna	»	533
Mompiatto	»	663
Molina	»	481
Palanzone	»	1435
Piano del Tivano	»	1280
Ponzate	»	517
Preaola	»	1417
S. Donato	»	435
S. Maurizio	»	871
S. Primo	»	1703
S. Tomaso	»	613
Uccellera	»	1026

INDICE

APPENDICE

L'istituendo Asilo Infantile in Brunate

Pochi anni or sono, moriva a S. Nazaire in Francia, Nicola Pedraglio, ricco Brunatese, che col suo lavoro costante e onesto s'era formata una cospicua fortuna.

Il Pedraglio, per disposizione testamentaria, lasciava che i suoi resti mortali fossero trasportati al paese nativo; quindi, compensati con diversi lasciti i suoi non agiati parenti qui residenti e lasciandone intanto l'usufrutto alla superstite sua buona consorte, pur si ricordò del Comune di Brunate, al quale dispose che dopo la morte della sua Eleonora fossero versate lire 5,000 i cui interessi annuali venissero erogati a favore dei vecchi poveri suoi conterrazzani.

L'Amministrazione Comunale non tralasciando d'altamente encomiare la filantropica intenzione del compianto ricco suo compaesano, pur ravvisava nel campo della beneficenza maggior opportunità nel provvedere il paese d'un Asilo Infantile, tanto utile sia moralmente che materialmente e certo assai più vantaggioso del sussidio ai vecchi poveri che vi potessero essere in paese, dove non vi ha vera indigenza.

Quest'opinione venne condivisa dalla Vedova signora Eleonora Pedraglio, la quale anzi giustamente osservando

che per i pochi vecchi bisognosi comunque bastavano i sussidi della locale Congregazione di Carità, facevasi anch'essa fautrice dell'istituzione di un Asilo Infantile, e, all'uopo proponendo di sborsare tosto la somma legata dal compianto di lei consorte, dichiarava contemporaneamente d'essere disposta a raddoppiare la somma di lire 5,000 non appena dalle Superiori Autorità venisse approvata l'inversione della disposizione testamentaria.

Le pratiche furono con sollecitudine iniziate. — Il Comune e la Congregazione di Carità di Brunate pronunciaronsi subito favorevoli per la tramutazione in pro dell'Asilo; nello stesso senso deliberarono la Prefettura e la Giunta Provinciale Amministrativa. Ora è soltanto pendente il giudizio del Ministero dell'Interno e del Consiglio di Stato, dai quali, si è già assicurati, sarà affermativo.

Ecco dunque ormai realizzato il filantropico sogno!

La somma a tutt'oggi disponibile per la costruzione del fabbricato ascende già a lire 11,500; e a quest'esito brillantissimo contribuì non poco la gentilissima signora Carolina Spaini con una ben ideata pesca di beneficenza.

Comunque, ancora, si fa sempre assegnamento sulla filantropia dei buoni signori, perocchè a raggiungere lo scopo manca tuttavia molto denaro.

Occorre anzitutto raccogliere le somme necessarie pel pronto e proficuo funzionamento di questo tanto vagheggiato Asilo; — il terreno, dove verrà ubicato l'edifizio e ch'è in sorridentissima e pittoresca posizione, è già stato concesso gratuitamente dal benemerito Sindaco di Brunate, signor Antonio Baserga; anche la Commissione di Beneficenza della Cassa di Milano, con deliberazione del 20 maggio 1894, ha destinato un soccorso di lire 500 per la pia istituzione; finalmente il progetto - disegno del fabbricato sarà per opera gratuita del distintissimo signor ing. cav. G. B. Cadenazzi.

Si fa quindi vivissimo appello alla generosità di tutti quanti si recano a soggiornare nel delizioso paesello; anzi all'uopo si avverte che fin d'ora si rilasciano delle azioni di carità da lire 5 ciascuna, le quali, non v'ha dubbio, avranno un esito splendidissimo.

INSERZIONI A PAGAMENTO

DELLA

GUIDA DI BRUNATE E DINTORNI

COMO

TIPOGRAFIA E LIBRERIA DITTA CARLO FRANCHI

DI U. VISMARA & C.

MDCCCXCIV

TARIFFA DELLE INSERZIONI

Per una pagina	L.	10,—
» mezza »	»	6,—
» quarto »	»	3,50

Pagamento entro dieci giorni dopo la pubblicazione della GUIDA.

Ogni inserzionista ha diritto ad una copia della Guida

Importazione diretta

COMO

COLLEGIO S. CHIARA

Collegio S. Chiara

COMO

COLLEGIO S. CHIARA

MAZZOCCHI PILADE

Via Bernardino Luini
N. 10
COMO

Via Bernardino Luini
N. 10
COMO

PREMIATA PASTICCERIA E CONFETTERIA

Grande Assortimento e Specialità in

Amaretti di Brunate

BISCOTTINI BRASILIANI - AMARO MAZZOCCHI

Vini e Liquori Nazionali ed Esteri

Servizio completo per sponsali e soireés

TRATTORIA DEGLI AMICI

CONDOTTA DA

Bonetti Giacomo

BUONA CUCINA – SCELTI VINI

ALLOGGIO – STALLAZZO

SI TIENE PENSIONE

Via Milano, 22 (già Borgo S. Bartolomeo)

COMO

Prezzi Modicissimi

GRANDE DEPOSITO DI VINI DI PIEMONTE
TOSCANI E MERIDIONALI
CON CROTTI A
MOLTRASIO
(sul lago di Como)
ESPORTAZIONE
Carlo & Enrico Capitani
COMO - VIA REZZONICO, N. 20 - COMO
Grandioso Assortimento
VINI DI LUSSO ESTERI E NAZIONALI
VINI FILTRATI
VINI DA PASTO IN FUSTI ED IN BOTTIGLIE
SERVIZIO A DOMICILIO

Grandioso Deposito di tutte le qualità
DI VINI NAZIONALI
SUCCURSALE A ZURIGO
Cantine e Crotti a
BALERNA, REBBIO
e COMO
E. ALBONICO & C.
VIALE LECCO, N. 13
COMO
VINI
ALL'INGROSSO
Specialità in Vini Veronesi
MARSALA
Grande Esportazione all' Estero - Servizio prontissimo

Gi GALFETTI & FIGLI
PREMIATA FABBRICA
E
MAGAZZENO MOBILI
USUALI di LUSSO ed ARTISTICI
SI ASSUMONO COMMISSIONI
PER
AMMOBIGLIAMENTO COMPLETO
DI CAMERE ED APPARTAMENTI
SEDIE di VIENNA in LEGNO CURVATO
PAVIMENTI E SERRAMENTI
LAVORAZIONE MECCANICA
MOBILI IN STILE
ANTICO E MODERNO
INTAGLI ED INTARSI
STAB. NELL'ORFANOTROFIO MASCHILE COMO

TIPOGRAFIA - LIBRERIA
E CARTOLERIA
DITTA
C. FRANCHI DI U. VISMARA & C.
VIA VITTORIA
COMO
Dirimpetto
al Regio Liceo
LEGATORIA DI LIBRI
OGGETTI DI CANCELLERIA
DEPOSITO DI MUSICA

Ditte Raccomandate

Bianchi Antonio, *salsamentario*. — Via Giocondo Albertolli, 9 (vicino a Piazza Cavour) — Como.

Bianchi Fridolino, *orefice-gioielliere*. — Via Indipendenza. — Como.

Carughi Filippo, *caffè degli alpini* — Via Milano (Borgo S. Rocco). — Como.

Chiari Luigi (successo a P. Grassi), *salumiere*. — Liquori e vini di lusso. — Paste di Napoli e Genova. — Conserve alimentari. — Angolo Via Bernardino Luini e Cinque Giornate con succursale via Giuseppe Rovelli. — Como.

Clerici Pietro, *lattoniere*. — Tornitore in ottone ed apparecchiatore del gas. — Cucine e bagni a gas Lampade, semicupi d'ogni genere — Via Indipendenza, 15. — Como.

Colombo Paolo, *droghiere*. — Via Giocondo Albertolli n. 3. — Como.

Dagradi Luigi, *orologiaio*. — Via Giuseppe Rovelli, 7. Como.

Forni Federico, *orologiaio*. — Assortimento pendole, orologi e sveglie. — Si eseguisce qualunque lavoro con prontezza e precisione. — Prezzi limitatissimi. — Via Bernardino Luini. — Como.

Fratelli Gerosa, *salumieri*, — Via Milano, N. 21. — Como.

Lanzetti Luigi, *(trattoria delle due spade)*. — Buona Cucina. — Scelti vini. — Prezzi modici. — Alloggio — Via Rusconi, N. 13. — Como.

Lucca Luigi, *(trattoria della Vignetta con stallazzo)*. — Viale Varese N. 63. — Como.

Pereda Carlo (già socio della ditta **Bianchi, Pereda e C.**,) *vetraio e commerciante*. — Corso Vittorio Emanuele. — Como, 22.

Peverelli Giovanni. — Filati, Lingerie. — Fabbrica maglierie a macchina. — Mercerie. — Specialità in Cucirine. — Veli e busti. — Via Indipendenza. — Como.

Pirotta - Vago Angela, Caffè. — Bottiglieria. — American Bar. — Via Plinio (sotto i Portici Nuovi). — Como.

Ponti A. (**successore a Guarisco**, *negozio di ricami e novità*. — Piazza del Duomo. 5. — Como.

Giacomo Rigoli. Assicurazioni in Genere. — Rappresentanze Nazionali ed estere. — Via Giuseppe Rovelli, 20. — Como.

Rodiani Giuseppina, *mode e confezioni*. — Via Vittorio Emanuele, N. 18. — Como.

Albergo della Corona, condotto da **Ronchetti Luigi**. — Piazza Vittoria. — Como.

CONSERVAZIONE E SVILUPPO
DEI CAPELLI E DELLA BARBA
DELLA LORO BELLEZZA
STAB. VTURATI

DELLO STESSO AUTORE

Pastelli - (Versi e poesie), tip. di R. Longatti, 1891 L. 1,—

Separazione - (Bozzetto in un atto), tip. dell'*Araldo*, 1892 . . . . » —,50

La Gobbetta - (romanzo) tip. G. B. Camagni, 1894 (edizione esaurita) . . . . » 1,—

Alla finestra - (Monologo) Tip. G. B. Camagni. (fuori commercio) . . . . » —.—

Storia del giornalismo di Como — Tip. G. B. Camagni (edizione esaurita) . . . . » 1.—

Brunate — Tip. C. Franchi di U. Vismara & C. » 1.—

In preparazione

Vall'Intelvi (splendidamente illustrato) . . . » 5,—

Prezzo del presente Volume: **LIRE UNA**